ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO — Anno XI Numero 3 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 3-4 Gennaio 1957 — L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] ITALIA: anno L. 7000 [illegible]

LA PIU' GRAVE CRISI MAI ATTRAVERSATA DAL P.C.I.

Violento attacco del sen. Reale alla doppiezza politica di Togliatti

Il capo del P.C.I. effettivamente pronunciò in un gruppo di compagni la seguente frase: "Chiamatemi cinico, ma io avrei fatto tutte le cose che ha fatto Stalin" - Il senatore comunista denuncia che le cause della rovina del P.C.I. sono da ricercare nell'asservimento allo Stato-guida, nella sottomissione assoluta, cieca, senile all'Unione Sovietica

Per il problema sindacale: democratizzare, ma sul serio e non a parole, la C.G.I.L.

ROMA, giovedì sera.

Ne «L'Espresso» che si pubblica domani, il sen. Eugenio Reale, espulso dal PCI, risponde a quattro domande rivoltegli dal giornale e che riguardano la politica del PCI, la crisi dei partiti comunisti occidentali e nei Paesi dell'Europa orientale e le ripercussioni del rapporto Krusciov.

Nella sua risposta, il sen. Reale attacca a fondo la politica e i sistemi in atto nel PCI e rivela la posizione di Togliatti così come egli la vede.

Le missioni svolte da Eugenio Reale nella Europa orientale gli permettono di dare un giudizio di prima mano sulla situazione interna di quei Paesi e quindi anche sui recenti avvenimenti che li hanno sconvolti e che hanno avuto influenza determinante sul PCI.

Il sen. Eugenio Reale

La prima domanda è stata: «In che misura il rapporto Kruscev apre nuove prospettive al PCUS e ai partiti comunisti degli altri Paesi, specialmente per quello che riguarda le relazioni con la URSS?».

Nella sua risposta Reale parte dalla premessa (pur specificando che è sempre molto difficile dare un giudizio su ciò che a Mosca si vuole e si intende) che Kruscev ed i suoi compagni, nell'approvare il rivoluzionario rapporto, abbiano agito per motivi di politica interna, preoccupandosi quasi esclusivamente della situazione in Russia e non prendendo in considerazione le conseguenze del rapporto sui governi dei Paesi satelliti e sui partiti comunisti occidentali, e specialmente su quelli francese e italiano.

In ogni modo, afferma Reale, il rapporto Kruscev al XX Congresso del PCUS «ha finalmente sfatato gli equivoci che hanno nociuto per tanti anni all'azione del socialismo, ha ridato vita a quel processo di continuo rinnovamento e a quello slancio rivoluzionario che lo stalinismo aveva arrestato».

All'interno della Russia si ebbero sintomi eloquenti di «liberazione dal terrore»: la gente cominciò a parlare, a pensare e a discutere. E Reale elenca una serie di manifestazioni, dagli scioperi nelle fabbriche ed officine di Mosca alle dimostrazioni degli studenti in favore degli ungheresi; dalle proteste contro l'esagerato realismo socialista nella letteratura e nelle arti, che fanno pensare che molto sia cambiato e stia per cambiare nell'URSS. E nello stesso tempo la cortina di ferro è stata un po' sollevata, sono penetrate in Russia notizie dall'Occidente e si è manifestato un sempre crescente desiderio di informazioni dall'Occidente.

Secondo Eugenio Reale l'effetto in Francia e negli altri Paesi capitalisti dello stesso rapporto Kruscev è stato diverso. Qui si è dovuto riconoscere che le violenze, gli arbitri, le crudeltà un tempo denunciate dalla cosiddetta «stampa reazionaria» erano state autorevolmente confermate, in misura molto superiore di quanto aveva saputo fare il mondo borghese, dalla denuncia di Kruscev. Quindi è crollato non solo il mito Stalin, ma anche quello del «paradiso sovietico», dell'«Uomo nuovo» sovietico. «Menzogne, menzogne, nient'altro che menzogne» dice Reale.

Reale passa poi a parlare di Togliatti, il quale, secondo lui, è rimasto sempre uno stalinista, anche dopo il XX congresso. Reale conferma che Togliatti ha effettivamente pronunciato in un gruppo di compagni la seguente frase: «Chiamatemi cinico, ma io avrei fatto tutte le cose che ha fatto Stalin». Reale afferma che Togliatti, mentre si trovava di discutere con i più giovani, che erano scossi dalle rivelazioni di Kruscev, e con loro esaminava le misure di restauro morale che sarebbero dovute introdurre nel PCI, ai «duri» del partito dava contemporaneamente assicurazioni che non se ne sarebbe fatto nulla. Due mesi dopo, però, recandosi a Belgrado, Togliatti esortò Tito a tener duro, a sostenere Kruscev e a battersi per la pluralità delle vie al socialismo.

Reale si domanda il perché di questa doppiezza di Togliatti e giunge alla conclusione che il capo comunista italiano non ha mai creduto alla stabilità dell'attuale compagine sovietica, per cui, consigliando Tito di prendere la parte di Kruscev, egli era sicuro che, prima o dopo, ciò avrebbe inasprito di nuovo i rapporti fra Mosca e Belgrado. E anche per quanto riguarda la situazione italiana, Togliatti non si voleva compromettere perché «ritiene la lotta per il potere nell'URSS tutt'altro che decisa».

Reale dà anche una spiegazione della mossa di Togliatti, il quale, nell'articolo su Nuovi argomenti, parlava di «policentrismo», sostenendo che l'URSS non è più lo «Stato-guida» dei partiti comunisti; ma subito dopo la ferma presa di posizione del comitato centrale del PCUS, Togliatti fa marcia indietro. Reale ritiene che, con il suggerimento di un grande partito comunista occidentale indipendente da Mosca, egli abbia voluto spaventare i sovietici e far pesare questa minaccia sulla bilancia della lotta fra stalinisti e kruscevisti che si sta svolgendo al Cremlino.

Eugenio Reale sostiene che un partito comunista italiano che si fosse veramente ed inequivocabilmente distanziato dal PCUS e dalla sola sovietica, dando assicuranze che la «via italiana verso il socialismo» sarebbe stata una via nella democrazia, avrebbe rappresentato un aiuto e un appoggio per i dirigenti sovietici che hanno denunciato lo stalinismo, e avrebbe evitato a comunisti e socialisti occidentali una crisi che minaccia l'unità della classe operaia a solo vantaggio dei nemici.

Seconda domanda: «Dalle molte missioni da lei svolte nelle varie Repubbliche popolari, che cosa pensa della situazione in cui si trovano questi Paesi e in particolare l'Ungheria?».

Eugenio Reale definisce «disgraziati» questi Paesi di cui egli conosce da vicino la miseria e il decadimento. I loro governi si sono trasformati in regimi di polizia, le loro economie sono fallite, ogni libertà vi è spenta.

Reale dichiara di aver denunciato in tempo debito al partito e ai compagni una situazione che egli riteneva insostenibile e della cui fine attraverso sanguinose rivolte egli era sicuro.

Egli vede la «differenza tra gli avvenimenti in Polonia ed in Ungheria nel fatto che nel primo Paese il partito ha fatto causa comune con il popolo, facendo tesoro della lezione di Poznan, mentre nel secondo il partito ha voluto ignorare la realtà, sperando che la soluzione dei suoi problemi nazionali venisse ancora una volta dall'esterno. Reale, comunque, riconosce che il popolo ungherese merita rispetto ed ammirazione e che ogni innominazione sul carattere ed i moventi dell'insurrezione «è sciocca e disonestà politica e morale».

Reale accusa il P.C.I. di non aver condannato l'intervento sovietico in Ungheria, che, oltre a corrispondere al pensiero dei militanti, avrebbe anche sfatato l'accusa che il PCI è il partito dello straniero. Egli ammonisce, infine, che gli avvenimenti in Polonia ed in Ungheria provano che i regimi non possono reggere sulle baionette e che bisogna rendersene conto in tempo, per evitare altre sanguinose rivolte nei Paesi dell'Europa orientale e nella Germania orientale.

TERZA DOMANDA — «Le sembra che dopo l'ottavo congresso, tenutosi a Roma nello scorso dicembre, il PCI attraversi una crisi politica e dei quadri dirigenti, e come la spiega?».

Secondo Reale, la crisi del P.C.I. è cominciata molto prima dell'ottavo congresso e anche prima del rapporto Kruscev. Pur dichiarando di non potere approfondire il discorso in questa sede, Reale dichiara che questa crisi sta, in fondo, nell'orientamento politico fondamentale del partito, «nel programma a cui per nessuna ragione il partito è disposto a rinunciare: la sottomissione assoluta, cieca, senile all'Unione Sovietica».

Reale elenca i sintomi che in questi ultimi dieci anni hanno provato questa incondizionata sottomissione, ivi compreso il voltafaccia di Togliatti riguardo il Piano Marshall, di cui egli ammise l'utilità per l'economia italiana in una conversazione con Reale, per poi, due giorni dopo, scatenare la nota campagna comunista contro gli aiuti americani.

Quindi, secondo Reale, la crisi del partito è la crisi dei suoi rapporti con il P.C.U.S. e dei suoi rapporti con Mosca, è, quindi, una crisi di fondo, e una crisi che non potrà essere risolta, se non con l'indipendenza assoluta, con la cessazione dell'asservimento allo stato-guida».

Per quanto riguarda i quadri dirigenti dopo l'VIII Congresso del P.C.I., Reale sostiene che gli spostamenti non hanno toccato il ristretto gruppo di compagni che reggono i fili del partito e non intaccano «la dittatura esercitata sul partito dal capo togliattiano». Togliatti è riuscito a togliere di mezzo coloro che nella Direzione ancora risultavano a dargli fastidio. Il trasferimento dei «duri» alla Commissione centrale di controllo darà vita, secondo Reale, a un ben assortito ed esperto «plotone di esecuzione» appena la situazione sarà matura per un ritorno al metodo forte.

QUARTA DOMANDA — «Se il PCI è in crisi, attraverso quali revisioni dei quadri potrà essere superata allo scopo di difendere gli interessi della classe operaia?».

Secondo Reale, il P.C.I. potrà salvarsi solo se imbroccherà la strada della destalinizzazione

(Continua in 7ª pagina)

L'ing. Jean Boulet, che partecipa alla gara di solidarietà umana ingaggiata sul Monte Bianco, accanto al suo «Alouette» col quale conquistò il primato di altitudine (Telef.)

Drammatica fase delle operazioni aeree sul Monte Bianco

Salvati gli otto soccorritori si tenta il ricupero dei due alpinisti

Due elicotteri si sono posati a più riprese presso la capanna Vallot - Da qui hanno trasportato a Chamonix i due piloti del velivolo caduto lunedì sul Grand Plateau e successivamente gli altri sei alpini bloccati nel rifugio - Sei guide sono state calate a quota 4000: cercheranno di trarre in salvo Vincendon e Henry, con poche speranze di ritrovarli ancora in vita

DAL NOSTRO INVIATO

CHAMONIX, giovedì sera.

Le operazioni di salvataggio sul Monte Bianco sono in pieno sviluppo. I due piloti che erano a bordo dell'elicottero sfasciatosi sul Grand Plateau nel tentativo di portare in salvo Vincendon ed Henry sono stati portati a valle; con essi, anche i sei istruttori di alpinismo, chiusi da tre giorni nella capanna Vallot, a 4400 metri d'altezza. Contemporaneamente gli elicotteri hanno deposto sulla calotta ghiacciata del Dôme du Goûter sei guide di Chamonix, con l'incarico di raggiungere al più presto Vincendon ed Henry e preparare nelle loro immediate vicinanze una pista per l'atterraggio di altri apparecchi dello stesso tipo.

Le complesse operazioni si sono svolte molto rapidamente, fra le 9 e le 10,45, favorite dal ritorno del bel tempo. Con uno di quei cambiamenti improvvisi possibili soltanto sul massiccio del Monte Bianco, le ultime ore avevano registrato un miglioramento straordinario. Dopo una settimana di tempesta, nel pomeriggio di ieri si erano avute le prime schiarite; in serata erano apparse le stelle; stamane il sole splendeva glorioso su tutta la sterminata catena. Anche il vento, che ieri soffiava alla Gare des Glaciers con raffiche valutate a 130 chilometri all'ora, si è calmato.

Alle 8 il colonnello Le Gall, che aveva passato un'altra notte insonne, ha dato il via che tutti attendevano. I due elicotteri del tipo «Allodola» hanno messo in azione i motori a turbina, in grado di sollevarsi verticalmente con la massima rapidità; affannosamente si sono caricati altri materiali di pronto soccorso, poi sei guide di Chamonix, scelte fra le più giovani, sono balzate a bordo. Alle 8.45 in punto i due elicotteri hanno preso il volo dalla pista improvvisata sul campo di pattinaggio. Alla guida del primo era Jean Boulet, uno dei più abili piloti del mondo.

Jean Vincendon che con il compagno François Henry sarebbe morto congelato (Tel.)

A Chamonix la voce della loro partenza improvvisa si è sparsa in un attimo, la gente si è precipitata fuori degli alberghi, radunandosi sulle piazze e sui ponti; da ogni parte sono stati puntati verso il Monte Bianco i telescopi ed i binocoli, che in questi giorni sono divenuti centinaia e centinaia. Non c'era che da aspettare e l'attesa è sembrata lunghissima, anche se in realtà la difficile operazione non è durata nel suo complesso che un'ora e tre quarti. Ed ecco che cosa è avvenuto.

L'Alouette I e l'Alouette II sono riusciti a posarsi sul Dôme du Goûter, a pochissime centinaia di metri dalla capanna Vallot, in cui si erano rifugiati lunedì scorso Santini e Blanc, ed i sei istruttori di alpinismo.

Gli apparecchi non avevano ancora toccato terra, che gli sportelli si sono spalancati, le sei guide di Chamonix portate in volo si sono precipitate sulla neve e, benché affondassero fino al ginocchio, sono corse verso il rifugio. Gli otto che vi erano bloccati le attendevano. Il comandante Santini ed il maresciallo Blanc erano stati già sistemati su due slitte, bene avvolti in coperte. Non si è perso un attimo. I sei valorosi chamoniardi hanno afferrato i cavi e sono tornati con il loro carico all'elicottero. Qualche secondo ancora e l'Alouette I, quello dell'asso Boulet, che non aveva neppure fermato le pale, si è alzato nuovamente: ora portava con sé i piloti infortunati.

Alle 9.30 prendeva terra sulla pista della «patinoire» di Chamonix, dove già attendeva un'autoambulanza. Santini e Blanc sono stati portati a tutta velocità all'ospedale del paese. Le loro condizioni non sembrano eccessivamente allarmanti: il primo soffre per ustioni al volto, il secondo di congelamento alle mani, che già sembra essersi diffuso fino ai gomiti.

Intanto, anche l'Alouette II aveva fatto il suo dovere, prendendo a bordo e portando a valle i primi tre del gruppo dei sei istruttori. Poi toccava nuovamente alla infaticabile Jean Boulet, che con un altro perfetto atterraggio al Dôme du Goûter si incaricava di mettere in salvo gli ultimi tre del gruppetto di «naufraghi». Anche i sei istruttori sono stati portati all'ospedale. Nessuno di essi sembra grave: si tratta di forme di congelamento, che dovrebbero essere curate senza lasciare conseguenze.

In questo modo sono stati salvati coloro che dovevano essere i salvatori di Vincendon ed Henry, ma resta da compiere la parte più importante: il recupero dei due alpinisti. Alla seconda parte dell'operazione devono provvedere le sei guide lasciate stamane sul Monte Bianco, che in questo momento stanno scendendo dal Dôme du Goûter verso il Grand Plateau; poche centinaia di metri in linea d'aria, ma un terreno irto di ostacoli e reso più difficile dalla grande quantità di neve fresca caduta ancora nelle ultime ventiquattro ore. I sei come dicevamo, hanno avuto l'incarico di preparare, nei pressi del punto dove si trovano i due avventurati alpinisti, una pista di atterraggio della superficie di circa venticinque metri quadrati. Ove non fosse possibile far atterrare l'elicottero di Boulet presso Vincendon ed Henry, verranno inviate, per mezzo di altri apparecchi, una trentina di altre guide sul Dôme du Goûter, le quali dovranno poi scendere per unirsi alle altre sul Grand Plateau.

Il colonnello Le Gall ha espresso l'intenzione di partecipare direttamente alla seconda e più difficile parte dell'operazione di salvataggio. «Qualora il mio elicottero non possa atterrare — egli ha detto — cercherò di scendere dall'apparecchio mediante una scala di corda».

Intanto è giunta notizia da Sion che il pilota svizzero Hermann Geiger, famoso in tutto il mondo per i suoi voli in alta montagna, è partito da quella località, a bordo del suo speciale «Piper» munito di pattini, diretto verso il Monte Bianco. Egli porta con sé viveri e medicinali ed ha intenzione di tentare un atterraggio presso l'elicottero che racchiude Vincendon ed Henry. Il tempo purtroppo sta guastandosi rapidamente. Da Chamonix si riesce a malapena ad intravvedere, fra le folate di nebbia, le sei guide che continuano a scendere verso il Grand Plateau. Si ritiene che fra poco non sarà più possibile seguirle nel difficile cammino.

Verso mezzogiorno è apparso nel cielo di Chamonix il «Piper» di Geiger; l'apparecchio ha eseguito alcuni passaggi sul Grand Plateau, quindi ha preso terra all'aeroporto di Le Fayet. Geiger ha dichiarato: «Ho sorvolato a bassissima quota la carlinga che chiude Vincendon ed Henry, coperta da almeno mezzo metro di neve fresca. Non ho notato alcun segno di vita. In ogni caso, i due alpinisti non hanno tentato di uscire dalla fusoliera nelle ultime ventiquattr'ore: ne avrei visto le tracce. Temo purtroppo che abbiano cessato di vivere».

Ora l'attesa si fa angosciosa; allucinante. Ritorna la domanda che stringe i cuori: «Tutto viene messo in atto, i piloti più arditi, i mezzi più moderni. Ma ne vale ancora la pena?». Ormai si è fatta la strada che nell'elicottero rovesciato sul ghiacciaio non si trovano che due cadaveri irrigiditi dal gelo.

Luigi Fascetti

ULTIMA ORA

I due «sono morti»

CHAMONIX, giovedì sera.

Dopo una ricognizione effettuata in elicottero sul Monte Bianco, il colonnello Le Gall ha dichiarato che le operazioni di salvataggio vengono abbandonate, poiché i due alpinisti Vincendon e Henry sono morti.

Fra i soccorritori di Chamonix il più popolare pilota francese

Jean Boulet (detentore di numerosi record mondiali) si è levato stamane in volo con un potente elicottero a turbina - Il poderoso complesso di forze mobilitate per raggiungere i due alpinisti

Nostro servizio particolare

Chamonix, giovedì sera.

La gara di solidarietà umana in corso sul Monte Bianco per salvare gli alpinisti Vincendon ed Henry, ammesso che siano ancora vivi, e i loro sfortunati soccorritori bloccati nella Capanna Vallot, sta assumendo proporzioni sempre più vaste. Oggi, con l'intervento di uno fra i più popolari aviatori francesi, l'ingegnere Jean Boulet, si può dire che ha ormai importanza nazionale.

Jean Boulet è molto conosciuto all'estero e gode nel suo paese di immensa notorietà. Giovane (ha 36 anni), particolarmente esperto in materia di elicotteri, con le sue cognizioni ha consentito all'industria francese di mettere a punto un apparecchio di eccezionali prestazioni.

Pilotando lo stesso velivolo ha poi battuto numerosi «record», strappandoli agli americani. E poiché questi ultimi sono legittimamente considerati i primi aviatori del mondo, sia per perizia, sia per efficienza di mezzi, le vittorie lo hanno fatto balzare alla ribalta della popolarità.

Le sue imprese, tutte recenti, consistono nella conquista di sei primati di velocità, uno di distanza in circuito chiuso ed uno, arrivando a quota 8300 di altezza. Il tipo di elicottero di cui si è servito, e che pilota sul Monte Bianco, pur essendo di dimensioni modeste ha prestazioni molto elevate.

E' il Sud-Est «Alouette», a tre o cinque posti, e viene prodotto in due versioni: la prima con motore a pistoni della potenza di 200 cavalli, la seconda con motore animato da una turbina la cui potenza equivale a 400 cavalli. Con un apparecchio di questo secondo tipo Jean Boulet, il 6 giugno 1955, conquistò il primato di altitudine.

Gli elicotteri che Boulet e il suo collaboratore Gerard Henry — arrivati in nottata da Parigi — piloteranno sul Monte Bianco, sono giunti a Chamonix alle 16.30 di ieri e sono atterrati, fra la viva curiosità dei molti sciatori che affollano la cittadina».

Erano attesi all'aeroporto di Le Fayet, ma poco prima dell'arrivo era calata sul campo una fitta nebbia che aveva reso necessario farli proseguire fino a Chamonix. Venivano dalla base di Mont de Marsan, presso Bordeaux, e avevano compiuto un volo, con breve tappa a Valence, sul Rodano, di oltre 800 chilometri: un'altra prova dell'impegno con cui l'aviazione francese partecipa alla grande operazione di soccorso.

L'esercito, e particolarmente gli «chasseurs alpins», non è secondo in questa gara di solidarietà. Centinaia di uomini dei reparti stanziati nell'Alta Savoia vi prendono parte e primi fra tutti gli allievi della scuola militare di alpinismo, al cui comandante, maggiore Le Gall, è stata affidata la direzione tecnica dei soccorsi.

Vi sono inoltre reparti del genio e dei trasporti, senza contare i gendarmi e gli uomini delle compagnie repubblicane di sicurezza che collaborano alle operazioni. E' un poderoso complesso di forze agli ordini del generale Valette d'Osia, comandante del settore delle Alpi, ed è superfluo soffermarsi sull'onere finanziario ch'esso impone.

a. v.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Allucinante racconto degli scampati alla valanga

Per un'ora essi sperarono di salvare i tre compagni sepolti sotto l'immenso mucchio di neve

DAL NOSTRO INVIATO

Nizza, giovedì sera.

I grandi innamorati della montagna non parlano volentieri dei suoi eventuali tradimenti, né prima né dopo. Prima perché non ci credono, dopo perché l'accorato silenzio è un perdono generoso, proprio da innamorati. Così i superstiti della comitiva al Vallone delle Meraviglie ritornati ieri a Nizza, sono quasi tutti parchi di racconti sulla loro tremenda avventura.

Erano ventinove. Tutti di Nizza, tutti appartenenti al Club «Ski e montagna». Ognuno conosceva la forza dell'altro, sapevano tutti come venirsi reciprocamente in aiuto in caso di difficoltà, ma non ne erano previste oltre l'ordinario. La spedizione, che è meglio chiamare gita di piacere, era stata organizzata meticolosamente con abbondanza di mezzi tecnici e forti scorte di viveri. Che si trattasse di una gita, di una passeggiata di fine settimana ad alta quota, sta a dimostrarlo l'alto numero dei componenti della comitiva. Per spedizioni d'impegno particolare, per tracciare vie nuove o cimentarsi in altre poco frequentate perché troppo rischiose, non si azzardano che piccoli manipoli. Una passeggiata di fine settimana, dunque, sia pure con elementi di grande classe: tra gli altri il signor Alfonso Morel, presidente del Club «Ski e montagna».

Base di partenza San Dalmazzo di Tenda (m. 716), domenica. Nevica. Ma ciò fa parte delle attrattive della montagna. Si era fatta attendere tanto tempo la neve, non resta che salutarla con evviva.

Nevica però un po' più del solito. Quella che chiamano una «depressione atmosferica sull'Alto Tirreno», provocata dall'incontro fra correnti di aria calda e fredda, che ha dato alla Riviera e soprattutto a Nizza rovesci di pioggia, scariche continue di neve in montagna. Un tappeto bello a vedere, morbido (con qualche riserva) a superare, pericoloso negli scoscendimenti per eventuali slavine e valanghe. Ma i ventinove conoscono la zona, fanno a meraviglia gli zig-zag più prudenti per non dover fare uscire il rischio dai limiti della ragionevolezza. Così nella giornata di domenica essi raggiungono felicemente la zona del Lago Superiore, intorno a 2000 metri, dove è possibile trascorrere la notte più o meno comodamente.

L'indomani la nevicata è ancora più intensa, ma non tale da ostacolare seriamente un giro piacevole di escursione sportiva tutto intorno allo sterminato pianoro, scopo essenziale della spedizione. Il ritorno è deciso per il martedì mattina. Nevica ancora. Fa freddo. Ma verso le ore 11 il freddo è sopportabile, si può partire.

La carovana si scinde. Quattro fra i più bravi, e precisamente Alfonso Morel, già nominato, di 36 anni, Renato Vermigli, 30 anni, industriale in reti metalliche, Maurizio Hermann, 27 anni, rappresentante di commercio, ed Enrico Roumendas, si staccano dal gruppo principale, in una pattuglia per tracciare una specie di pista.

La distanza dal gruppo si aggira intorno al mezzo chilometro. Del gruppo fanno parte anche la moglie del Vermigli e la fidanzata dell'Hermann. Dopo circa quattro ore di una marcia quasi senza storia eccettuato lo sforzo eccessivo richiesto dal tempo non benigno, nel punto del Vallone delle Meraviglie che si chiama Le Verrou, a circa 20 chilometri da San Dalmazzo di Tenda, ecco, un boato improvviso. Niente di straordinario. Da una parete a picco si è staccato un blocco di ghiaccio, un grosso candelone di ghiaccio, e precipita.

Il fatto è lontano, ma si ripercuote per la valle in vibrazioni sonore altissime. E' noto che in certi punti dell'alta montagna non si osa nemmeno gridare, perché un movimento di aria un po' brusco potrebbe determinare la formazione di valanghe. E il caso sciagurato avviene agli sciatori per il boato del blocco di ghiaccio. Si forma proprio una valanga che investe in pieno la pattuglia dei quattro inghiottendoli e trascinandoli via. A rotolio finito, in un inferno accecante di polvere bianca, soltanto il signor Roumendas si trova alla luce, ma limitatamente alla sola testa. Il resto del corpo è prigioniero del blocco che lo soffoca, fino a impedirgli di pronunciare una sola parola. Ci vorrà un'ora buona prima che egli riesca a disincagliarsi ed ad avvertire il grosso della spedizione.

Dopo circa due ore buone di fatica, i tre corpi sono dissepolti. Reperirli non era difficile seguendo il tracciato della cordata, ma la profondità della tomba era notevole.

Per il Morel si è visto subito che non c'era nulla da fare. Egli era deceduto. Gli altri due, che con presenza di spirito, intuito il pericolo erano riusciti sesti suoi dirsi, a far «palla», raggomitolandosi cioè sulle ginocchia e con le braccia tese ad arco sopra la testa, davano ancora qualche traccia di vita. Subito, respirazione artificiale, iniezioni di canfora, mentre le loro donne l'invocavan con i nomi più teneri e pregavano Dio per la loro salvezza. Dopo una ora non restò che coprire pietosamente le salme.

Antonio Antonucci

CRONACA CITTADINA

Il 30% delle macchine d'inverno non viaggia

20 mila auto ferme in garage

Pochi finora hanno rinnovato il bollo di circolazione - Un invito dell'A.C.I. per evitare le code dei ritardatari agli sportelli

Entro giovedì prossimo gli automobilisti dovranno aver rinnovato il bollo per il 1957. Non vi saranno proroghe e coloro che alla scadenza ne risulteranno sprovvisti saranno soggetti alle ammende di legge. Per gli autocarri v'è invece tempo sino al 15 gennaio e per le motociclette sino al 31.

Finora sono ben pochi coloro che hanno già provveduto al pagamento della tassa di circolazione. A tutto stamane eravamo poco meno di 12 mila su circa 100 mila. E' un fenomeno che si ripete tutti gli anni: la grande maggioranza degli utenti della strada aspetta gli ultimi giorni per rinnovare il bollo, assoggettandosi poi a lunghe code che provocano perdite di tempo e congestione negli uffici. Per evitare ciò l'Automobile Club ha rivolto a tutti gli automobilisti e motociclisti un invito ad essere più solleciti nel loro stesso interesse. Attualmente per il pagamento delle tasse di circolazione funzionano gli uffici di via Carlo Alberto 57, di via S. Francesco da Paola 20 A, di via Giolitti 15 (riservato ai soci) e le delegazioni cittadine di corso Dante angolo via Nizza e di via Giuseppe Coné angolo corso Regina Margherita 110. Gli sportelli sono aperti dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 16,30.

Per agevolare coloro che devono rinnovare il bollo sono aperti uffici anche nei principali centri della Provincia: Ivrea, in piazza Ottinetti; Chieri, in via Vitt. Emanuele 36; Chivasso, in piazza d'Armi; Pinerolo, in piazza Sagna 8; Susa, in corso Inghilterra 44. Questi uffici funzionano dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14 alle 17.

Inoltre l'Automobile Club per favorire coloro che abitano in zone «scomode» ha istituito un servizio volante di riscossione delle tasse automobilistiche. Si tratta di un autofurgoncino attrezzato ad ufficio che girerà nei centri della Provincia con il seguente calendario: oggi ad Avigliana, domani e il 14 gennaio a Rivoli, il 5 a Collegno, il 7 a Volpiano, l'8 a Lanzo Torinese, il 9 a Carmagnola, il 10 a Corgnanio, l'11 a Venaria, il 12 a Giaveno, il 13 a Settimo ecc.

Nella provincia di Torino circolano 85 mila auto, 15 mila autocarri e oltre 40 mila motociclette soggette alla tassa di circolazione. Almeno un terzo degli automobilisti però non provvederà al pagamento della tassa per i primi mesi dell'anno. Si tratta di almeno 20 mila auto che rimarranno ferme in garage fino alla primavera. Sono coloro che adoperano la macchina solo per le gite domenicali e che realizzano così un'economia resa ancora più conveniente dall'aumentato costo della benzina.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 2
MINIMA	— 3,8

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna): — 1,4; ore 8: — 2,8; umidità 96%; pressione 727,4. Cielo quasi sereno. Previsioni: cielo poco nuvoloso. Temperatura in diminuzione.

Senza esperto

Stasera in cabina per il quiz da 5 milioni

La contessa Maria Teresa Balbiano d'Aramengo, si è alzata stamane un po' prima del consueto: ha dato un'occhiata alla «Divina Commedia» e alle 10,30 è partita per Milano. Ha dichiarato che affronterà la domanda da cinque milioni da sola, senza portarsi in cabina nè esperti nè amici. E' segno che si sente sicura.

Scandiva i numeri della fortuna la voce imperiosa di un baffuto sergente

Un sogno di fine d'anno ha fruttato cinque milioni

Fantastica marcia nella piazza d'armi di Roma - "Un duè, un-duè..." - L'ambo è puntualmente uscito sulla ruota della capitale

La notte tra il 28 e il 29 del mese scorso, un accanito giocatore del lotto che si nasconde dietro l'incognito, fece un sogno strambo. Gli pareva di essere ringiovanito di 40 anni, di trovarsi nella piazza d'Armi di Roma, vestito con la divisa militare. Inquadrato con altri soldati procedeva impettito, fucile sulle spalle, seriamente impegnato in una parata militare.

Un sergente baffuto, dava ordini con voce stentorea: «Fianco dest'... per fila sinistr' dietro front!», ed il drappello descriveva, sul prato della vasta piazza, evoluzioni impeccabili. Ma il sergente non sembrava contento. A pieni polmoni segnava il ritmo della marcia con degli squittii e quasi urli: «Un duè! un duè!...», lanciando sguardi come saette. Un sergente mai... Lasciare. La schiera dei soldati continuava a marciare all'unisono sotto questi imperiosi comandi: «Un duè, un duè, un duè...». Una sequenza ossessionante, interminabile.

Quando erano circa le cinque il nostro uomo si svegliò, ancora gli rimbombava nelle orecchie l'eco di quello scandire. Si sedette sul letto pensando, ancora mezzo intontito dal sonno, a quello strano sogno. Come la mente gli si snebbiò del tutto, gli venne naturale associare l'incubo notturno alla sua passione per il lotto. Troppo presto per alzarsi, segnò su un foglietto i punti essenziali del sogno: Roma, un duè, e ripromettendosi di recarsi al botteghino l'indomani per combinare una giocata, si riavvolse nelle coperte e riprese a dormire.

Alle 8,30 il botteghino di via Mazzini 3 apriva i battenti. Un signore, distinto, capelli grigi, sui sessant'anni vi entrava quasi subito. Un istante dopo era davanti allo sportello della signora Maria Bracali, impiegata del titolare del banco comm. Antonio Cammarata.

— Vorrei fare una giocata, ma sono in imbarazzo. Ho fatto un sogno stranito e non so come trarne una cabala.

— Se vuole un consiglio... — replicava la signora Bracali sorridendo.

Il signore non domandava di meglio e subito raccontava il sogno che abbiamo riportato. Alla fine della narrazione l'impiegata lo toglieva d'ogni imbarazzo.

— Al posto suo — consigliò — non penserei a nessuna cabala ma giocherei senz'altro un ambo secco per la ruota di Roma con i numeri che gli ha ordinato quel terribile sergente.

Il consiglio piacque e l'incognito giocatore puntò quanto aveva nel portafoglio: 20 mila lire. Occorsero 20 bollette.

La sera stessa i risultati delle estrazioni parvero obbedire agli ordini di quel fantomatico sergente: sulla ruota di Roma uscirono nella seconda e nella quinta colonna i fatidici uno e due. Lo sconosciuto appassionato del gioco del lotto aveva fatto un sogno che valeva cinque milioni. Stupenda maniera di chiudere il 1956 e di iniziare l'anno nuovo. Le bollette, infatti, sono state ieri presentate all'incasso.

L'impiegata Maria Bracali ha compilato le bollette vincenti

Tornano alla ribalta la ventenne Giovanna Lapillo e l'amico zingaro Romano Ferrari

Si sono sposati stamane in carcere i protagonisti di una vita da romanzo

Lui, condannato per rapina a quattro anni, è in attesa del processo d'Appello - Un "sì" che ha cancellato un passato di tormenti e di passioni: per l'amore della bella girovaga un biellese morì schiacciato dalla propria auto - La cerimonia nuziale nella cappella delle "Nuove"

Questa mattina alle 11,30 nelle carceri «Nuove» si è svolta una insolita cerimonia: Padre Ruggiero ha unito in matrimonio lo zingaro Romano Ferrari di 28 anni da Roma che si trova detenuto dal 30 novembre 1954 con la ventenne Giovanna Lapillo detta «Gianna», residente a Biella. Alla cerimonia erano presenti anche i due bambini della Lapillo, Mauro di 4 anni, figlio di un commerciante che ebbe una relazione con la ragazza quando essa aveva appena 15 anni e fu per questo condannato a 4 anni di reclusione per corruzione di minorenne, e William di 1 anno e mezzo figlio del Ferrari.

Gli sposi non sono nuovi alla cronaca: più volte i giornali dovettero occuparsi di loro; in particolar modo la giovane venne a trovarsi ripetutamente al centro di fatti avventurosi e drammatici. Nel 1950, quando abitava con i genitori in uno squallido alloggio, quasi un tugurio, di via Bellotti-Zegna e non aveva che 15 anni, conobbe il commerciante Giuseppe Cece il quale si invaghì di lei. Il Cece, romano di nascita, aveva fatto il servizio militare a Biella e in quel tempo si era fidanzato con una bruna e simpatica ragazza del posto, Agnese.

Terminato il periodo di leva aveva deciso di restare a Biella sia perchè aveva buone speranze di occuparsi in uno stabilimento tessile, sia perchè intendeva sposarsi. E così infatti era avvenuto: nel 1948 i due si erano sposati andando ad abitare in un appartamento di corso Piazzo 22. Nei primi tempi la loro unione fu felice. Nel 1949 nacque una bimba, Laura. Poi, incominciarono le prime nubi: Giuseppe aveva incontrato la Lapillo e la sua relazione lo turbava. Tornava dagli incontri sconvolto. La ragazza, per ammissione stessa del Cece alla moglie, dimostrava verso di lui un misto di avversione e di attrazione.

Dopo pochi mesi la Lapillo denunciò il Cece e un altro giovane di Biella per corruzione di minorenne. Al processo, svoltosi alla fine del 1951, la giovane e il padre furono spietati, ammisero tutti i particolari più scabrosi denunciando anche altri nomi di giovani del posto; ma alla fine venne condannato soltanto il Cece, a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Egli trascorse in carcere tutto il 1952 e il 1953 uscendone per amnistia.

Della Lapillo si veniva a sapere che nel 1953 aveva avuto un bambino che ella diceva figlio del Cece: frattanto si era unita con uno zingaro, Romano Ferrari, con il quale girava di città in città. Fu con lui che ella tornò alla ribalta della cronaca nera.

La sera del 19 novembre 1954 sulla strada che passa davanti al cimitero di Vimaggio, a pochi chilometri da Vercelli, l'ambulante Michele Zani di 42 anni, che proveniva in bicicletta da Robbio, fu investito da una macchina il cui conducente dopo essere sceso, anzichè soccorrerlo, lo rapinò del portafogli e di due pacchi di merce che portava sulla bicicletta. Poco più avanti uguale sorte toccò al ferroviere Giovanni Barberò di 21 anno che viaggiava in motoscooter. Durante la stessa notte la polizia trovò l'auto investitrice che risultò intestata alla Lapillo e fermò la ragazza, il suo bimbo Mauro e il Ferrari. Presentavano ferite ed escoriazioni in più parti del corpo e non poterono negare a lungo di essersi trovati sulla macchina investitrice. Il Ferrari confessò anche la rapina e fu incarcerato. La ragazza fu inviata a Biella con foglio di via obbligatorio.

Dieci giorni dopo eccola di nuovo alla ribalta della cronaca. Il 30 novembre si incontrò a Biella ad un appuntamento segreto con il Cece che nel frattempo si era rimesso a lavorare e viveva in armonia con la moglie. Gli voleva mostrare il figlio per tentare di avere da lui un aiuto materiale. I due si incontrarono sulla salita dei Cappuccini dove il Cece giunse con la sua Topolino.

Poco più tardi, quando si trattò di ripartire, la batteria non riusciva ad avviare il motore. Il Cece scese e fece scendere anche la ragazza per spingere la macchina onde volgerla verso la discesa. Ma la «Topolino» prese la corsa, il Cece saltò sul predellino cercando di guidarla e di arrivare al freno a mano. L'auto, ormai in velocità, cozzò contro una macchina ferma, sfiorò un ciclista, e alla fine andò a sfasciarsi contro un muro. Il Cece, sbalzato dal predellino, battè il capo sul selciato e rimase a terra tramortito.

I primi soccorsi videro la ragazza che giunta affannosamente di corsa alla macchina vi prelevò il bambino. Il Cece 48 ore dopo morì per la frattura della base cranica. La polizia, nel corso delle indagini, identificò la donna, potè ricostruire tutto il retroscena di quella sciagura.

Anche Romano Ferrari, in carcere, apprese l'accaduto; ma tuttavia perdonò alla ragazza il suo comportamento. Il rapinatore, che fu poi condannato dalla Corte di Assise di Novara a 4 anni di reclusione, manifestò alla giovane, che già aveva sposato con il rito zingaresco, la sua intenzione di sposarla di fronte a Dio. I due continuarono a scriversi lettere affettuose e a un certo momento decisero di sposarsi senza attendere la libertà di Romano (egli fra l'altro dovrà presentarsi — difeso dall'avv. De Marchi — l'8 febbraio prossimo al processo di appello avendo il P.G. ricorso contro la concessione delle circostanze attenuanti applicate dai giudici di 1° grado) e le nozze furono fissate per oggi.

Questa mattina nella Cappella delle carceri i due giovani erano particolarmente commossi. La Lapillo indossava una maglia grigia e una gonna grigia e aveva il capo coperto da un velo nero. Erano testimoni il dott. Parascandolo, funzionario della direzione delle carceri, e l'agente Amico. Era presente, in abito zingaresco, anche una sorella del Ferrari, Marcellina di 17 anni. Quando Padre Ruggiero ha pronunciato la domanda di rito, Giovanna e Romano hanno mormorato due «sì» con voce [illegible] e commossa che lasciava intendere il loro proposito di redenzione per cancellare un passato di tormenti, di avventure e di passioni. Nel pomeriggio ai due novelli sposi sarà concesso un lungo colloquio straordinario.

Giovanna Lapillo, con il piccolo William in braccio, esce dalle «Nuove» al termine del rito

A Torino per le feste è perseguitato dall'avversa sorte

Vittima di un raggiro e scambiato per truffatore

Derubato di 25 mila lire - Ignaro del trucco va per riavere la somma: all'indirizzo indicatogli trova un geometra gravemente malato ed è preso per un imbroglione

«Scusi, è lei la segretaria del geometra?», chiede timidamente un uomo anziano, entrando nello studio di un professionista in via Cibrario. «Sa, sono venuto per ritirare quelle 25 mila lire, ecco il biglietto da visita firmato dal geometra, che del resto deve averla già telefonato». La segretaria è stupitissima, dubita quasi di trovarsi di fronte ad un truffatore: il geometra è da tre mesi gravemente ammalato, vegliato giorno e notte da un'infermiera e non ha neppure la forza di sollevarsi sui cuscini.

Eppure lo sconosciuto è certo di averlo incontrato mezz'ora prima a Porta Susa: non sembra un lestofante e, dopo una lunga spiegazione, si scopre che invece è un truffato, un pover'uomo vittima di due astuti gabbamondo che per soprammercato ha rischiato di esser scambiato a sua volta per un imbroglione.

La truffa di cui è rimasto vittima il cinquantottenne Mario Piatti, un onesto artigiano abitante in un sobborgo di Ivrea, non è altro che una nuova edizione del più noto «bidone», quello dell'orologio, così ingenuo e semplice da sembrare incredibile che ogni settimana vi sia almeno una mezza dozzina di denunce del genere. Le vittime prescelte sono quasi sempre contadini inesperti, emigranti che rientrano con un gruzzolo, ingenui preti di campagna. I luoghi preferiti dai «bidonisti» sono sempre i dintorni delle stazioni.

Nel caso del Piatti l'approccio avvenne l'altra sera alla fermata tranviaria davanti a Porta Susa: l'artigiano è appena sceso dal treno, sia per recarsi dalla figlia sposata che abita a Torino per portarle gli auguri di Capodanno. Gli si avvicina un uomo, distinto ed elegante, che gli chiede di cambiargli un assegno. «Sa, oggi le banche sono chiuse, rischierei di perdere un affare importante». Il Piatti rifiuta ma un attimo dopo, per puro caso, si accosta ai due un altro sconosciuto. Il solito straniero rimasto senza soldi in seguito ad un borseggio che cerca di vendere il cronometro svizzero, di gran marca e d'oro puro, unica risorsa rimastagli. Prezzo 25 mila lire.

«E' un affarone — urla il primo dei due — ne vale almeno 150. Ma ho solo un assegno da 20 mila. Che peccato!». Poi, con un'idea luminosa, chiede un prestito al Piatti, cui si presenta come un noto geometra porgendo il «suo» biglietto da visita.

«Lei non ha che da andare al mio ufficio, in via Cibrario. La mia segretaria le darà 10 mila lire in più, per compensarla del favore». L'artigiano, senza soffermarsi a pensare alle strane contraddizioni in cui è caduto il «geometra», sborsa le 25 mila lire, senza avere neppure, come consolazione, la «patacca» del valore di due o tremila. Poi sale in tram e corre all'ufficio del professionista dove lo attende l'amara delusione.

Quando arriva alla casa della figlia l'ora di cena è già passata, i familiari sono in ansia. Il Piatti, per giustificare il ritardo, dice di essere stato rapinato. La mattina seguente la figlia, allarmatissima, lo accompagna al Commissariato Moncenisio: davanti al dott. Guadagno l'artigiano si affretta però a precisare di essere stato vittima non di un'aggressione, ma soltanto di un «bidone».

Assalto di svaligiatori ad una fabbrica in S. Paolo

I ladri hanno dato querela nella Fassalio ad una fabbrica di Borgo San Paolo, la C.A.E.D. dove si costruiscono apparecchi elettrodomestici: essi sono entrati nei locali della ditta, che ha sede in corso Racconigi 203, scavalcando una finestra che dà sul cortile. Gli svaligiatori hanno poi forzato la serranda dell'ufficio, in cui speravano di trovare del denaro. Poi hanno messo a soqquadro tutti i cassetti, lasciando il locale in un indescrivibile disordine, sempre nella vana ricerca di soldi.

Per non uscire a mani vuote i ladri, hanno preso un po' di materiale, ma, trattandosi di apparecchi pesanti e relativamente di scarso valore, hanno fatto un bottino il cui valore non supera le 30-40 mila lire: alcuni ferri da stiro e qualche «phon» per asciugare i capelli. Il furto è stato denunciato al Commissariato San Paolo.

Paurosa avventura di tre "barboni"

Immersi nel sonno nella baracca in fiamme

Uno si sveglia e riesce a salvare anche gli amici

Per i girovaghi senza fissa dimora esiste il ricovero municipale di via Moncrivello e i locali approntati da altre istituzioni assistenziali. Sono ambienti particolarmente frequentati d'inverno nella stagione più rigida. Non tutti però ne approfittano. Ci sono a Torino, come in tutte le grandi città, alcune decine di persone che la lunga solitudine ed anni di vita randagia hanno reso insofferenti ad ogni contatto sociale. Tre di questi «barboni», stanotte, spinti dalla temperatura particolarmente bassa, hanno cercato rifugio in una baracca di legno costruita dal Municipio in Largo Orbassano ad uso deposito degli attrezzi per la coltivazione dei giardini, la riparazione delle strade e lo sgombero della neve.

La baracca non è sorvegliata. Per i tre girovaghi è stato facile sfondare la porta e prepararsi un giaciglio di fortuna per trascorrere la notte. Ad un certo momento il piacere di aver una casa li spinse anche ad accendere un focherello con pochi spezzoni di legna raccolti per strada. Al tepore della fiamma i tre furono colti dal sonno. Si addormentarono senza prevedere il pericolo di una propagazione delle lingue di fuoco alla fragile costruzione in legno.

Alle quattro di stamane dalle finestre della baracca uscivano fiamme e sbuffate di fumo. Se ne avvide un vigile notturno. Egli non pensava che il magazzino fosse abitato. Sua preoccupazione fu quindi di avvertire i pompieri e la Celere. Tornando sul posto ebbe invece la sorpresa di vedere uscire dalla baracca ormai completamente in fiamme, un uomo che ne trascinava altri due semiasfissiati dal fumo. Il primo svegliandosi in tempo era riuscito a trarre in salvo anche i compagni di sventura. Prima ancora che arrivasse la polizia i «barboni» si allontanarono senza essere identificati.

Arresto d'un ricercato

In una bettola di via Porta Palatina è stato arrestato Lorenzo Wagghel, di 30 anni, da Lucera, senza fissa dimora, immigrato nella nostra città da cinque anni, il quale era ricercato per tre mandati di carcerazione spiccati dal locale tribunale. Il Wagghel che è specializzato in furti in alloggi, doveva anche scontare sei anni e nove mesi di carcere, sempre per reati contro il patrimonio.

Svaligia quattro alloggi appena uscito dalle Nuove

I colpi preparati in carcere - Il primo furto gli frutta 5 milioni di gioielli in via Principi d'Acaja - Smascherato dalle impronte

Le impronte digitali hanno smascherato l'autore di quattro fra i numerosi furti compiuti in alloggi e negozi il giorno di Natale. Il più clamoroso dei quali era avvenuto in via Principi d'Acaja 22. Ne era stata vittima la signora Flavia Demonte ved. Buronzo che, tornata a casa verso le ore 18 del pomeriggio, dopo un'assenza di neppure un'ora, aveva constatato la sparizione di tutti i suoi gioielli del valore complessivo di oltre cinque milioni.

La signora Demonte narrava alla polizia che tornata a casa ed entrata nella camera da letto aveva scoperto che dal cassettone era sparito un cofanetto contenente tutti i suoi gioielli: collane, spille, braccialetti, anelli, perle.

Soltanto l'altro ieri la Squadra Mobile è riuscita a scoprire l'identità del misterioso malvivente che, dalle modalità di esecuzione del furto, sembrava fosse stato perfettamente a conoscenza dell'esistenza dei gioielli e del luogo in cui erano conservati. Costui è il pregiudicato Aldo Bardini fu Gino, di 34 anni, il quale un'ora appena dopo essere uscito dal carcere, era già nell'alloggio di via Principi d'Acaja.

La polizia ha accertato che egli invece di recarsi a casa sua, in corso Emilia, si procurò in men che non si dica un grimaldello e andò nell'abitazione della signora Demonte. Dopo questo furto ne commise subito altri tre e poi si rese irreperibile. Indubbiamente il piano era stato studiato in carcere d'accordo con qualche altro detenuto: il Bardini quando uscì era già in possesso di tutte le informazioni necessarie per agire a colpo sicuro.

Durante le ricerche del Bardini gli agenti si sono imbattuti in un altro ladro, specializzato in furti su automobili in sosta e lo ha arrestato perchè colpito da ordine di cattura dovendo scontare 3 anni e mezzo di carcere. Costui, Lorenzo Mameli di 27 anni, arrestato tempo fa dalla polizia aveva confessato 17 furti su macchine e dichiarato di averne compiuti altri ma di non ricordarsene.

Si frattura una mano dando un pugno a un rivale

L'operaio Giuseppe Sassano, di 56 anni, da Venaria, entrato ieri pomeriggio in una bottiglieria di via Bellinzaghi, veniva avvicinato da certo Aldo, ch'egli aveva conosciuto tre anni fa, il quale lo invitava a bere. Ma al momento di pagare l'Aldo non intendeva sborsare nemmeno l'importo relativo alla propria consumazione. Tra i due nasceva una discussione che sfociava in lite. L'Aldo morsicava una mano al Sassano e questi gli sferrava un pugno; ma aveva ancora la peggio perchè riportava la frattura della mano.

Non si sono riconciliati i portinai di via Nizza 207

Bruno Lorenzin, l'operaio su cui pendeva l'accusa di aver cercato di uccidere con il gas la propria moglie Giuseppina Germetti nella notte della vigilia di Natale, è stato rimesso in libertà. Il drammatico episodio nella portineria di via Nizza 207 è noto. In questi ultimi giorni la Germetti aveva ritirato le accuse contro il marito e venendo, così, a mancare l'unico ed il principale elemento a carico del Lorenzin, questi era stato prosciolto in istruttoria. Ieri egli è tornato a casa, ha avuto un lungo colloquio con la donna e se ne è di nuovo andato. I coniugi hanno deciso di lasciar fare al tempo: svaniranno i risentimenti ed allora potranno stabilire se tornare a vivere insieme o se dividersi legalmente. Per il momento rimarranno separati.

Echi di cronaca

T. PALAMIDESSI ASTROLOGO Veggente, è arrivato da Roma. Prenotate Urgenza 37 (tel. 524-882. Via S. Franc. da Paola 30 bis, p. 3°.

Grazie, nonnetto!

Gran brutta gente i Gregori, lui nobile fino al midollo, marchese di razza purissima, lei cameriera di casa Gregori fino alla morte della moglie avvenuta tre anni dopo le nozze. Se l'era sposata già malandata e con quindici anni più di lui sulle spalle e non per amore, ma per un portafoglio che... mamma mia che roba! Ce n'era tanto da tirar su quel povero albero genealogico che minacciava di afflosciarsi sull'ultimo ramo! Affari sbagliati, gioco, donnette, il conte Gregori s'era ridotto assai male. Una notte aveva sognato il vecchio nonno... morto quando lui ancora era bambino, che col pugno teso gli gridava da lontano con voce di furia: «Vergognati! Hai buttato giù il nostro nome. Di generazione in generazione... guarda lì che degenerazione! Sei un bastardo! ».

S'era svegliato di colpo, colla testa indolenzita, come se quel pugno gli fosse arrivato sopra; aveva allargato gli occhi nel buio e in quel buio aveva visto le cambiali che presto sarebbero scadute e il suo nome, il gran nome, scritto a caratteri meschini su una botteguccia di cianfrusaglie. Ah, no! Avrebbe sposato la zitella del piano di sotto, quella che aveva villa al mare e palazzo in città e credito in banca. Era un po' in cattivo stato: una brutta malattia l'aveva fatta crescere un tantino piegata e gialla in viso, ma quanto a dignità ne aveva tanta da poter rialzare, un po' coll'anima, un po' col portafoglio, quel povero marchesato in decadenza.

Lui se l'era sposata e aveva fatto senz'altro un affare d'oro, ma quanto ad amore... e chi ne sentiva il respiro in quel magnifico palazzo dove tutto e fiori e mobili e tende e quadri sembravan chiamare all'amore? La vita lì dentro scorreva monotona, grigia, fredda; di giocondo lì dentro non c'era che la voce della Sandrina, la cameriera, e di giocondissimo la cameriera stessa che, quando faceva gl'inchini al marchese ci metteva grazia e sorriso da risuscitare un morto.

E lui, che si sentiva quasi morto, sarebbe risuscitato volentieri a quella magnifica primavera che prometteva fiori e venticelli e profumi di rose appena sbocciate! Ma non voleva, no, e stringeva i pugni e serrava i denti. Aveva troppa paura che il vecchio nonno gli gridasse: «Bastardo! Anche questa ci voleva! ». E a dir vero nulla fece, finché l'altra... Fu infatti dopo, quando una polmonite violenta portò la marchesa al Creatore, ch'egli disse alla Sandrina: «Non mi fare inchini e non mi chiamare marchese. Certe volte, quando ti guardo, questo sangue blu mi fa groppo nelle vene e — lo vedi? lo vedi? — quasi mi manca il fiato». E quando lei gli si fece vicina per chiedergli: «Sta male? Le porto un whisky, signore? », se la strinse fra le braccia e come un borghesaccio qualunque la baciò sulla bocca.

Il vecchio nonno si diede un bel da fare a infastidirlo, quando la notte era fonda, con minacce e insulti da plebeo; un mattino, verso l'alba, fu il nipote a dirgli chiaro: «Senti, nonnetto: statti quieto e lasciami in pace. A ognuno la sua strada. Ho fatto la sete per tre anni per tener su il casato e adesso quello è florido, nutrito, grasso. Ma ora basta: mi piace e me la sposo. Tra una settimana. Protesta pure».

Dunque Sandrina diventò la marchesa Gregori. Da quel matrimonio nacque il piccolo Giorgio. Infanzia triste la sua — tra il padre da una parte indaffarato a perder tempo cogli amici e dall'altra la madre giovane, bella, tutta presa dai cosmetici e dalle toilettes, che studiava davanti allo specchio ogni mossa del corpo e si sentiva marchesissima fin dalla nascita. Tant'è che aveva dimenticato padre e madre, il vecchio boscaiolo e la povera donna curva a portare la gerla del fieno. E una volta che la vecchia ci aveva fatto il viaggio per venirla a trovare, e pure s'era messa il vestito da festa, lei la aveva chiusa nella camera di servizio che nessuno la vedesse e Giorgio neppure l'aveva saputo.

E chi pensava a lui? Eppure era un ragazzo ormai e intorno non gli stava che la vecchia governante che non sapeva correre e neppure cantare. Le ore più belle le passava a scuola, coi ragazzi della sua età e coi professori che gl'insegnavano tante cose e, se pure qualche volta gli mettevano dei segnacci blu sui compiti, gli volevano bene. Ma a casa... che tristezza!

Un giorno — doveva pur venire un po' di sole in quelle nebbie! — vide fuori del cancello una ragazzina bella assai che lo guardava attraverso le sbarre. Lui aveva quattordici anni, allora; le si fece presso, le disse: «Chi sei? Che cosa cerchi? ». «Sono Rosetta, la figlia del suo autista. Ci sono tanti fiori nel tuo giardino: basta te! ». «E vieni dentro» fece lui. «Mio padre non vuole: dice che voi siete i padroni». «Mio padre è il padrone — scattò su a dire Giorgio — Lui e mia madre. Quanto a me... qui dentro ci sono nato per sbaglio. Sono uno straccione come te... ma quale! prendi qua». E strappò via dal ramo due magnifiche rose rosse e gliele diede: «Sono per te! ».

Proprio in quella veniva e si fermava lì con uno stridio di freni la macchina della marchesa; lei scendeva giù, s'avvicinava al ragazzo cogli occhi pieni di fuoco, lo trascinava via, di corsa, fino al salone e, chiusa la porta, gli diceva ben chiaro, colle mani sui fianchi e colla voce sguaiata (ah, vecchie forme d'un'età passata!): «Tu sei il marchesino Gregori e quella ragazza è la figlia del nostro autista: hai capito? Cerca di non dimenticarlo! ». No. No. Non l'avrebbe dimenticato, perché non avrebbe mai più dimenticato quant'era graziosa quella ragazzina — e quanto erano azzurri i suoi occhi — e quanto triste la sua voce!

Sono passati dieci anni: lei fa la dattilografa in una copisteria e lui ha finito il quart'anno di lettere. Deve prepararsi per la laurea, ormai.

La bella favola è continuata, fatta di sogni e di lagrime, di illusioni e di tristezze. Lui gliel'ha detto chiaro: «Ti voglio bene. Non devi aver paura. Non devi piangere. I padroni della nostra vita siamo noi, soltanto noi, e ce la faremo a pezzo a pezzo, magnifica! Te lo giuro, Rosetta. M'hai da credere». «Ti credo, Giorgio, ma gli è che...». «Gli è che — ha gridato lui — non sono più un bambino e tu non sei una ladra. Oggi lo dico chiaro a mio padre e a mia madre: a luglio mi laureo, ad agosto mi sposo! ».

E l'ha detto, infatti: l'ha detto colle mani giunte come ad implorare, l'ha detto col pugno stretto come a minacciare, l'ha detto colle lagrime, l'ha urlato come un pazzo, ma il padre gli ha risposto lento, freddo, da bravo giudice che non si lascia corrompere per chissà che colpa: «Sei un degenerato. I Gregori avranno vergogna di te». E la madre ha sospirato: «Valeva la spesa metterti al mondo. Che razza di sangue hai nelle vene? ».

Lui s'è alzato da tavola ed è andato nella sua camera. Cosa farà? Piangerà? No. Griderà? No. Si ucciderà? A ventiquattr'anni? Eh, no: fosse pazzo! E allora?

La sera, quando il marchese e la marchesa si mettono a tavola, il signorino non c'è. La cameriera va a cercarlo nella sua camera e scende giù cogli occhi di fuori, con un biglietto chiuso nel pugno: «E' suo! L'ha scritto il signorino! L'ha lasciato largo sullo scrittoio. E' morto, forse! ». La marchesa caccia un piccolo grido e s'accascia scompostamente sulla sedia. Il marchese legge: «Siamo scappati. Era la via migliore. Non c'è amore più bello del nostro. Giorgio e Rosetta».

La notte in casa Gregori non si dorme. Lei è adagiata sul letto, cogli occhi socchiusi. Lui è seduto sulla poltrona col viso teso come ad ascoltare qualcuno che gli parla e certo è lì, forse seduto sulla poltrona lì presso. Lo sente dire: «Hai fatto la tua ultima. Basta, adesso. Li devi cercare. Li devi trovare. Non è l'amore quello che sporca il nome. L'amore vero, quello che tu non hai mai provato, nobilita, ricordatelo, più ancora dello stemma che t'ho lasciato io. E' la poltroneria che insudicia il nome, è il gioco, son le donnine di lusso: ma quella è un fiore di ragazza. Va. Corri. E cercali. E trovali. Hanno in pugno la tua felicità di domani: verrà da loro il rampollo della nuova generazione dei Gregori».

Il marchese balza in piedi; qualcosa l'ha punto nel cuore: una nuova speranza, un ardore nuovo. Lei dorme tranquilla. Lui borbotta: «Hai ragione. Grazie, nonnetto». Si mette il cappello — scende giù dalle scale — apre la porta e via, per la strada buia. Ha il fiato un po' corto, ma... ce la farà! Ce la farà! La notte fonda lo guarda passare e s'accende pietosa qua e là di luci strane, forse per segnare la giusta strada.

G. Zangelmi Ciaffi

Nove concorrenti stasera sulle scene di «Lascia o raddoppia»

La contessa torinese e Garibaldi al traguardo finale dei cinque milioni

A quota 2.560.000 la bella bolognese della storia romana e il Pico della Mirandola del calcio - Affrontano, invece, il quesito da 1.280.000 l'operaio-filosofo di Bellinzago Novarese e il mazziniano italo-svizzero - "Miss Piemonte,, entra per la prima volta in cabina - Le materie di due esordienti: musica lirica e tauromachia

Rossana Rossanigo, Miss Piemonte, entrerà per la prima volta in cabina

Non bastano i milioni al fortunato tandem bolognese

Il Buronzi spera che qualcuno gli doni una casa grande per potervi allestire un piccolo museo, mentre la Minghetti aspetta dalla Befana la licenza ad aprire un negozio - La bella ragazza, raffreddatissima, è partita per Milano in compagnia del vegliardo "nonno Camillo,,

Dal nostro corrispondente

Bologna, giovedì sera.

Mario Buronzi affronta questa sera l'estremo traguardo di «Lascia o raddoppia». Il maestro-paracadutista è il primo fra i nostri concittadini (anche se non è nato a Bologna, Buronzi si considera petroniano al cento per cento) che sia giunto alla soglia del massimo premio del telequiz. Riuscirà con il suo entusiasmo, con quel suo modo di fare che qualcuno non approva, riuscirà, con tutto quel che sa di Garibaldi, a vincere i 5 milioni?

E' difficile dirlo. Quel che è certo è che Buronzi si è procurato una notorietà quale nessuno, e nemmeno lui stesso, si aspettava. Inutile rifar qui la storia della corrispondenza che gli è giunta da ogni parte d'Italia. Inutile ricordare le valanghe di oggetti che gli sono arrivati, cimeli d'ogni specie e tutti legati, più o meno, a interessanti curiosità (la gran parte delle quali sconosciute) sulla vita di Garibaldi.

E' successo questo a Buronzi: che i suoi «tifosi», per aiutarlo, gli hanno mandato chi notizie, chi documenti, chi particolari inediti dell'Eroe. E tutti aggiungevano di sentirsi contenti di aver aiutato, in tal modo, il concorrente bolognese ad aumentare la propria cultura in materia di storia garibaldina.

Lo hanno aiutato davvero, Buronzi. Ma più moralmente che materialmente. Perchè il nostro concittadino, sentendo l'appoggio di quei tanti che alla tradizione garibaldina sono legati da saldi vincoli, s'è buttato in pieno nell'avventura di *Lascia o raddoppia* interpretandola, nè più nè meno, come un fatto sportivo. E lui, come in una competizione agonistica, ha giocato, avvertendo gli applausi del pubblico e provando per questi la più viva delle gioie. Così come, al contrario, quando una critica gli è stata decisamente sfavorevole, ha provato l'amaro della delusione. Per questa ragione, giovedì scorso, Buronzi apparve ai telespettatori ben diverso dal solito: l'amarezza aveva avuto il sopravvento sulla gioia: e dalla sua bocca, anzichè il consueto riso aperto, uscirono parole che certo non facevano pensare al «garibaldino» delle settimane precedenti. Ma, ormai, è acqua passata.

In questi giorni, Buronzi ha continuato a studiare, sacrificando, sull'altare della sua preparazione, perfino il piacere di aprire non pochi dei pacchi di cimeli che gli sono arrivati. Fra le lettere giunte ve n'è una contenente un invito ad una crociera in Grecia, precisamente nei luoghi ove combatterono i garibaldini, e Buronzi ha già deciso di accettare l'invito.

Quanto al futuro, l'uomo che «sa tutto di Garibaldi», ha un progetto davvero singolare in mente. «Vorrei allestire un museo — ci ha detto — un piccolo museo garibaldino. Se potessi disporre di una casa grande, potrei mettere a disposizione una camera. Ma chissà che qualche persona non mi venga in aiuto e non si possa realizzare questa proposta. Si tratterebbe di un museo,, alla portata di tutti, specialmente dei ragazzi. Penso, infatti, che raccogliendo in ordine cronologico e con la massima semplicità tutti i cimeli, si possa rifare una storia «viva» di Garibaldi che molta gente, credo, troverebbe di proprio gradimento. E poi, mi piacerebbe anche incidere dischi nei quali si parli delle imprese dell'Eroe».

* *

Atmosfera da grande vigilia anche in casa Minghetti. «Lella», questa sera, affronta la penultima domanda. Negli ultimi giorni s'è buscata un forte raffreddore con lieve abbassamento di voce. Ma ciò non le ha tolto il buonumore, anche perchè la schiera dei suoi tifosi s'è fatta adesso ancora più fitta. Ma la bella ragazza, preparatissima nella storia romana, ha trovato un concorrente dove meno se l'aspettava: precisamente fra le pareti domestiche. Si tratta del famoso «nonno Camillo», il quasi centenario che questa sera salirà con lei sul palcoscenico della Fiera. In molte lettere giunte a casa Minghetti si parla spesso di «nonno Camillo». E, mentre alcuni si dichiarano desiderosi di vedere il vegliardo al teleschermo, altri consigliano di non farlo andare a Milano, poichè il viaggio potrebbe causargli qualche malanno. Comunque, in casa Minghetti la decisione è già stata presa. E stamane, «nonno Camillo» è partito con la nipote alla volta della città lombarda. Anzi, il più desideroso di accompagnare «Lella» è stato proprio lui. Un anonimo tifoso ha mandato a «nonno Camillo» una bella pipa: il vegliardo l'ha accolta con vivo piacere. Ha detto, però, che, invece del bocchino a curva, avrebbe preferito quello diritto.

E, già che si è parlato di doni, diremo che quelli a «Lella», sono stati i soliti delle settimane addietro, e cioè dolciumi in gran quantità, bottiglie di spumante, di liquore e di vini pregiati, fiori, numerosi libri (quasi tutti di storia, ma alcuni di letteratura e altri che parlano della civiltà greca) profumi e, ieri sera, un magnifico «taglio», perchè si possa confezionare un abito da sera.

Se questa sera il risultato sarà positivo, «Lella» se lo farà preparare — naturalmente dopo aver tagliato lei stessa il modello — dalle sue lavoranti. La bella concorrente sperava molto che, per Capodanno, le giungesse un regalo anche dal Comune di Bologna, e precisamente la licenza ad aprire un negozio per il quale ha già fatto la richiesta all'ufficio competente. Non è arrivato: chissà che non le arrivi per la Epifania...

Alberto Drusiani

Raffaella Minghetti sa tutto sulla storia romana

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Marte e Venere. Tutto andrà benone, la pace e la vittoria saranno in pugno. Proseguite, non temete niente. Tipi: Toro, Bilancia e Pesci.

Toro: una piacevole svolta in campo sentimentale. Ore indimenticabili e serene. Giornata lieta con simpatiche persone.

Bilancia: datevi da fare, cercate nuove attività, l'esito sarà favorevole. Vittoria sul lavoro, anche se una persona pericolosa cerca di mettervi in cattiva luce.

Pesci: usate tutta la vostra energia per stroncare una irregolare situazione. Ostacoli che sormonterete per raggiungere un franco successo.

Le previsioni per tutti gli altri segni. **Ariete:** non fate calcolo su aiuti esterni ma solo sulle vostre energie. Fortuna assicurata. **Gemelli:** appuntamento amoroso e misterioso. Tenete la bocca chiusa per evitare reazioni da parte di una persona capace di spaccarvi la testa. **Cancro:** la vostra attesa non tarderà ad essere coronata da un felice slancio affettivo. **Leone:** la vostra forza piegherà anche le sbarre più resistenti. Continuate nella vostra idea e avrete tutto. **Vergine:** assolvete al più presto il vostro impegno per non farvi fare delle accuse pericolose. **Scorpione:** avviatevi pure per il sentiero che vi fa abbreviare la strada. Non vi è un minuto da perdere. **Sagittario:** se non vi difendete vi morderanno irreparabilmente. **Capricorno:** avrete ciò che aspettate. **Acquario:** serenità e applicazioni a studi e ricerche ideologiche.

T. Falzmideni

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Con questa sera cinquantottesima puntata, il telequiz entra nel 1957, e dobbiamo dire che il primo capitolo dell'anno nuovo si presenta con un cartellone che promette batticuore e spettacolo. La contessa Maria Teresa Balbiano d'Aramengo e il signor Mario Buronzi daranno l'assalto al traguardo finale, mentre alle prese col penultimo ostacolo troviamo la bella della storia romana e il Pico della Mirandola del calcio; il filosofo piemontese e il mazziniano italo-svizzero affronteranno il quesito da 1.280.000 lire; Miss Piemonte, appassionata di letteratura francese, farà il suo primo ingresso in cabina e due concorrenti esordiranno rispettivamente nella musica lirica e in una materia nuova: tauromachia. Per il secondo esordiente, però, non vi sarà tempo, e quindi dovremo aspettare la prossima puntata per sentir parlare di tori e di corride.

L'eliminazione di Antonietta Lambroni, la gentile napoletana esperta in tragedia greca, ha confermato la misteriosa legge del telequiz, che non ha mai ammesso un terzetto di concorrenti all'assalto del traguardo finale. Contro la fortezza delle tre domande conclusive, si lanciano stasera la nobildonna torinese che conosce vita, morte e miracoli di Dante, e l'impetuoso insegnante bolognese che canta le glorie di Garibaldi. La prima sarà accompagnata dai figli, i più accesi fra i suoi numerosissimi tifosi.

Assorbita dai festeggiamenti familiari per salutare l'anno nuovo, la signora Balbiano d'Aramengo non ha potuto dedicare molto tempo al Convivio, alla Vita Nova, alle canzoni e a tutte le altre rime dantesche; ma chi conosce la solidità della sua preparazione, attende con giustificato ottimismo la prova finale che la vede impegnata stasera. I voti più ardenti per la sua vittoria saranno formulati da coloro ai quali la nobildonna, di cui è nota l'attività benefica, non mancherebbe di donare una parte dei cinque milioni.

Il signor Buronzi, impegnato anche lui nella dura battaglia per la conquista dei 180 gettoni d'oro, farà naturalmente appello alla piena tumultuosa della sua straripante foga garibaldina. Sulla esuberanza dell'insegnante bolognese si è già detto molto: si tratta di un'esuberanza indubbiamente pittoresca, ma così accentuata da diventare imbarazzante per gli stessi dirigenti di «Lascia o raddoppia», sommersi dalle lettere di telespettatori che deplorano la singolare tendenza del garibaldino a straafare.

Raffaella Minghetti e Romano Da Prato si misureranno contro il quesito da due milioni e mezzo. L'appassionata di storia romana, che già ha ricevuto da parte del vigile veneziano Scarpa l'offerta di assisterla come esperto nella prova finale, ha avuto altre offerte dello stesso genere. Molti, come lo sfortunato concorrente di Venezia, vogliono aiutare la bella bolognese; la quale, da parte sua, ha, invece, dichiarato che, se supererà la prova di stasera, affronterà da sola, giovedì prossimo, l'ultima battaglia. Fortunata in affari non meno che in amore, la signorina Minghetti, che si è vista arrivare addosso una valanga di proposte di matrimonio, è stata invitata anche a partecipare a vantaggiose combinazioni commerciali con importanti case di moda femminile.

La domanda da due milioni e mezzo fornirà al giovanissimo stenografo di Velletri, Romano Da Prato, una nuova occasione per divertirsi e tener tutti col fiato sospeso: con quella sua aria distratta e quasi assente, Romano Da Prato sembra pescare miracolosamente negli abissi della memoria le risposte che, poi, spiattella con stupefacente sicurezza. Anche stasera lo accompagnerà al Teatro della Fiera di Milano il suo timido e taciturno papà.

Alla conquista di quota 1.280.000 troviamo la forte coppia formata dall'operaio di Bellinzago Novarese, Ernesto Bovio, e dall'impiegato di Zurigo, Giannino Bettone: com'è noto, il primo risponde sulla storia della filosofia, il secondo sulla vita e le opere di Mazzini.

Il Capodanno del signor Ernesto Bovio è trascorso tra Kant, Hegel e Croce; l'operaio aggiustatore della Fiat, infatti, ha dedicato molte ore alle sue letture preferite, arricchite, in questi ultimi giorni, da qualche libro che l'esperto in filosofia ha ricevuto in dono.

Mario Buronzi, il garibaldino giunto al traguardo finale

Quanto all'italo-svizzero Bettone, egli ha fatto, nei giorni scorsi, parecchi tuffi nelle quarantamila pagine di scritti mazziniani che comprendono la vasta materia da lui prescelta.

L'unica domanda da 640.000 lire, stasera, è riservata a Miss Piemonte che si cimenta nella storia della letteratura francese del XVII e del XVIII secolo; benchè si consideri ormai vercellese, Rossana Rossanigo è di Bologna, dove nacque vent'anni fa. Davanti alle telecamere di Lascia o raddoppia la bella Rossana ha riportato un successo straordinario, come dicono chiaramente le moltissime lettere giunte alla tv dopo il felice debutto della «miss».

Dei due esordienti, il primo, il signor Mario Scognamiglio, era rimasto tra le quinte la volta scorsa: trentaquattrenne, laureato in lettere, funzionario del Genio Civile di Napoli, egli riporta sulle scene di Lascia o raddoppia la musica lirica, limitatamente alle opere di Bellini, Donizetti, Rossini e Verdi.

Il programma della cinquantottesima puntata del telequiz presenta anche una nuova materia, la tauromachia, che non mancherà di suscitare il più vivo interesse nei telespettatori. L'appassionato di tauromachia è un fornaio di Alzano Lombardo (Bergamo), il quarantatreenne signor Luigi Carlessi, che dalla irresistibile passione per la corrida è indotto ogni anno a fare un viaggio in Spagna. Il Carlessi, che si è fermato alla terza elementare, è un autodidatta; ha imparato perfettamente lo spagnolo e conosce a memoria il Cossio, una monumentale opera enciclopedica tutta dedicata alle corride, ai tori e ai toreri. Recentemente il signor Carlessi ha trascorso due mesi in Spagna, ospite del governo di Madrid; è stato anche ospite di Dominguin e di Lucia Bosè, di cui è grande amico.

Vincenzo Rovi

Stasera alla tv

Esordienti: Mario SCOGNAMIGLIO, di Napoli (musica lirica); Luigi CARLESSI, di Alzano Lombardo (tauromachia).

Per la domanda da 640 mila lire: Rossana ROSSANIGO, di Vercelli (letteratura francese).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Ernesto BOVIO, di Bellinzago Novarese (storia della filosofia); Giannino BETTONE, di Zurigo (vita e opere di Mazzini).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Raffaella MINGHETTI, di Bologna (storia romana); Romano DA PRATO, di Velletri (calcio).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Maria Teresa BALBIANO D'ARAMENGO, di Torino (vita e opere di Dante); Mario BURONZI, di Bologna (vita di Garibaldi).

Scomparsa al Cairo una attrice svedese

Stoccolma, giovedì sera.

Viene reso noto che un'attrice svedese, Karin Cederlund, di 28 anni, è scomparsa in Egitto dal novembre scorso. Ella si era recata al Cairo il 28 ottobre con la figlia di 5 anni per sposare, in seconde nozze, un architetto egiziano. Le ricerche intraprese dalle autorità egiziane non hanno ancora dato risultati.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 55-113.

Alfieri: ore 21,15 Comp. Macario-Sandra Mondaini, nella Rivista «E tu biondina...». Ult. 4 giorni.
Auditorium di Torino: Domani ore 21 Concerto sinfonico n. 6. Dir. Carlo Zecchi. Musiche di Beethoven, Bartok, Ciaikovski.
Carignano: Comp. De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli ore 21,15 «Il successo» di Alfredo Testoni.
Metropolitano: 15,30 Marionette Gianduja «La bella addormentata».
Piccolo Teatro (Sala Gobetti), via Rossini 8: Chiuso. Pross. «Liolà».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-832): 17-19; 21-1 Mo Di Nunzio, canta L. Martorana - Joe di Nara. **Bruno** (Valentino): danze ore 21. **Castellino:** 17 21 Orch. Roascio. Scuola ballo, dir. Mo Campagnoli. **Club Danzante Magenta 11:** Ore 21 Successo compl. «Clair de lune». **Eden Danze:** 21 Orch. Labardi. **Faro Club:** 21 Henghel Gualdi. **Fassio:** Café chantant Modici 113. **Fertino** (v. Cigna 48) danze 21-24. **Gandia Danze:** 15,30-21 Mo Leone. **Gay Dance:** 17 21 Original Tumba. **Hollywood Dance:** 21 Turi Golino. **La Clessia:** Ristorante Cavoretto: 21-24 danze Classico quartetto. **La Perla Danze:** ore 21 Tony Biella ed i suoi gentlemen. **La Serenella:** Dame 150, cav. 300, cons. compresa Televisore nel bar. Orc. Miguel e Vasquez dir. Cariga. **Principe:** 21 Mario Maschio suoi solisti e Gemmy Sandra dir. Gallo. **Rinaldi:** Scuola ballo v. Volta 5. **Smeraldo:** 21 Balocco Vigna Rosso. **Trocadero:** 17-21 Compl. Bonassoli.

Colombia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. **Estoril Club**, v. Cavour 5, t. 44-730: ore 22-3 Pinocchi e suo Quartetto. **La Ferroquet** (via Goito 15 - telef. 63-068): Danze, attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. **Torino Esposizioni:** ingr. Bar Montaldo: 14-24 giochi bocce-bowling. **Torino Esposizioni:** Tennis 9-13.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Incantesimo», Tyrone Power, Kim Novak. Scope techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia» su grande schermo.
Ariston: «La meravigliosa storia di Walt Disney». Scope technic. Ultimi giorni.
Astor: «Guerra e pace». Ingresso continuato spett. ore 13,30-17-21.
Corso: «Vento di terre lontane» Glenn Ford, Ernest Borgnine, Robert Steigher. Cinescope technic.
Doria: «La traversata di Parigi» di Autant Lara, con Jean Gabin e A. Bourvil; 1o pr. Fest. Venezia '56.
Lux: «Trapezio». G. Lollobrigida, B. Lancaster, T. Curtis. Scope col. Ingresso L. 400.
Metro-Cristallo: Ava Gardner e Stewart Granger «Sangue misto» CinemaScope. Mattinata ore 10,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Napoli: «Montecarlo» V. De Sica, Dietrich, Rascel, tech. technirama. Ingresso L. 400.
Vittoria: «Il Giullare del Re» Vistav. tech. Danny Kaye, Johns. Ingresso L. 400. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Augustus: «Mi permette babbo!» A. Sordi, A. Fabrizi, M. De Lesa. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Maffei:** «Operazione mitra» Rizzo. Riv. Pisani-Rizzo 18,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Nazionale:** «Suor Letizia» Anna Magnani, A. Cifariello, R. Drago. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Torino** «Il diabolico Simone Signoret». Or.: 10-13,14,10-18,15-19,20-22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alessandra: «Bulli e Pupe» M. Brando, F. Sinatra, Simmons. Sc. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Arlecchino:** «Signora omicidi» A. Guinness, C. Parker, technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Capitol:** «Bulli e Pupe» Marlon Brando, Sinatra, Simmons. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Faro:** «Bulli e Pupe» con Marlon Brando, Sinatra, Simmons. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Fiamma** (c. Trapani 56-57) Ap. 10,30 «La donna più bella del mondo» tech. Scope. G. Lollobrigida. **Gianduja:** «Sabbie» Gary Cooper, B. Jones, R. Haynes, technicolor. **Hollywood:** «Il cigno» Scope col. Grace Kelly, Alec Guinness. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Ideal:** «Agguato sul mare» techn. CineScope M. Frau, N. Gray e Gran Var. con P. Prado 16,15-21,15. **Massimo:** «L'ultima carovana» in tech. CineSc. R. Widmark, Parr. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Principe:** «Il cigno» CineScope tech. Grace Kelly, A. Guinness. **Statuto:** «L'ultima carovana» tec. CineScope R. Widmark, F. Parr. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Più piccolo spettacolo mondo» Pollicino e comp. foresta. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Alcione:** «La bella Otero» tech. M. Felix e Rivista Balaclan-Ferrero-Nava-Perelli 18,15 e 21,15. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Alpi:** «L'angelo delle alpi» A. Farnese, L. Boni, 1.a vis. Torino. **La Perla:** «L'uomo che sapeva troppo» tech. Vistav. J. Stewart. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Regina:** Serenata, col., M. Lanza. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: Avventure di Peter Pan, col. «Paese degli orsi» Disney. A. 14,30. **Olimpia:** «Due soldi di felicità». Ore 21: «Lascia o raddoppia». **Po:** «Ultima sfida» R. Scott. Ore 21: «Lascia o raddoppia». **P.Nuovo:** 15o stormo bombardieri. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Incasso record: solo per Louis-Walcott si è registrata una cifra analoga

Robinson nonostante il furioso finale perde il titolo di campione mondiale dei medi

Sesta vittoria consecutiva del pugile bianco

Il "mormone„ Fullmer così ha vinto ai punti

Ray sbattuto fuori dalle corde al settimo round - Una ferita all'occhio - Accanito scambio di colpi

Ripresa per ripresa le fasi del match

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il regno di Ray «Sugar» Robinson è finito. Le più fresche energie del venticinquenne sfidante Gene «Cyclone» Fullmer hanno avuto ragione della superiore classe e dell'esperienza del campione del mondo dei pesi medi.

Il contratto-capestro che il nuovo campione ha dovuto accettare per battersi con Robinson, prevedeva oltre a condizioni finanziarie sproporzionatamente a favore di Ray, l'obbligo al vincitore dell'incontro di concedere la rivincita al perdente entro novanta giorni. Al trentasicenne pugile negro resta quindi una possibilità di riconquistare nei prossimi mesi lo scettro.

Malgrado la temperatura piuttosto fredda, oltre 18 mila persone sono affluite al «Madison Square Garden» per assistere al confronto. Erano presenti alcune celebrità del mondo sportivo, tra cui l'ex-campione del mondo dei pesi massimi Gene Tunney, Joe Di Maggio ex-asso del baseball, Carmen Basilio detentore della corona dei welters ed aspirante a quella dei medi. Da diversi anni il «Madison» non vedeva un pubblico così numeroso e non registrava l'incasso di 300 mila dollari (oltre 180 milioni di lire). Un altro incasso del genere si era avuto il 5 dicembre 1947 in occasione dell'incontro Louis-Walcott.

Robinson, malgrado la sconfitta, si è garantito la parte maggiore di guadagno, e più precisamente il 47,5 per cento di esso, pari a 93.400 dollari (circa 57 milioni di lire). A questo si devono aggiungere i 90 mila dollari dei diritti sulla televisione, che portano la borsa di Robinson ad un totale di 183.400 dollari, pari a 95 milioni di lire. Il vincitore Fullmer ha dovuto invece accontentarsi di 24.330 dollari, corrispondenti a quindici milioni di lire. Ecco la cronaca dell'incontro:

PRIMA RIPRESA. — *Vantaggio di Fullmer. Lo sfidante mette a segno il primo colpo del combattimento, un uncino sinistro al petto di Robinson. Dopo un breve e violento corpo a corpo Fullmer si fa più cauto.*

SECONDA RIPRESA. — *Sempre a favore dello sfidante. Fullmer continua a forzare il ritmo del combattimento e segna a suo vantaggio un doppietto al corpo di Robinson. Egli sembra mirare soprattutto al cuore ed ai fianchi del negro.*

TERZA RIPRESA — A favore di Fullmer. Robinson sorprende l'avversario con un forte destro sotto il cuore ed incassa a sua volta un destro allo stomaco ed un sinistro al petto. Dopo uno scambio di duri colpi i due pugili entrano in corpo a corpo. Dopo un leggero sinistro al mento di Robinson, Fullmer piazza un nuovo destro.

QUARTA RIPRESA — Parità. Fullmer va in corpo a corpo e poi si sgancia martellando di colpi «Sugar». Questi incassa un leggero sinistro al capo ed un destro al petto. Robinson piazza un «uppercut» al mento di Fullmer.

QUINTA RIPRESA. — *Vantaggio dello sfidante. Fullmer raggiunge Robinson con un duro sinistro al petto e quindi colpisce ripetutamente l'avversario da distanza ravvicinata. Un destro di Robinson al capo è seguito da un confuso scambio di colpi che si conclude con un doppietto di Fullmer.*

SESTA RIPRESA — *Netto vantaggio di Fullmer. Ad un destro al capo di Robinson, Fullmer reagisce con un veloce susseguirsi di colpi e con un preciso destro al mento del campione. Dopo un forte destro al corpo, Robinson si chiude in guardia. Lo sfidante non desiste dalla sua azione e piazza un destro ad una spalla del negro che traballa. I colpi di Fullmer si susseguono l'uno all'altro e culminano in un solido sinistro al capo di «Sugar». Nel successivo scontro i due pugili perdono l'equilibrio e cadendo staccano [illegible] delle corde.*

SETTIMA RIPRESA — Sempre a favore di Fullmer. L'inizio della ripresa viene ritardato dall'intervento di due operai chiamati per rimettere in ordine le corde. Fullmer scatta con un sinistro al capo e quindi piazza tre destri al corpo di Robinson. I due pugili mancano alcuni colpi. Lo sfidante mette a segno un fortissimo destro allo stomaco di Robinson che cade fuori dalle corde di ring. Robinson rientra nel quadrato di combattimento al conto di cinque ed appare scosso.

OTTAVA RIPRESA. — *Ancora a favore di Fullmer. Lo sfidante stringe l'avversario da vicino e mette a segno tre destri al corpo. Ad un sinistro ad un fianco egli risponde con un doppietto.*

NONA RIPRESA. — *Netto vantaggio di Robinson. Il campione presenta una leggera ferita vicino all'occhio sinistro. Attacca per primo e piazza un destro al corpo incassando un doppietto ed un destro al petto. Un duro «gancio» di destro di Robinson colpisce Fullmer alla tempia. Lo sfidante viene nuovamente raggiunto da un altro gancio al capo.*

DECIMA RIPRESA — A favore dello sfidante. Fullmer piazza un sinistro al capo e nel successivo corpo a corpo è favorevole all'avversario ai fianchi. Robinson manca un forte sinistro. Segue un violento scambio di colpi che suscita l'entusiasmo del pubblico. Il negro appare incerto, insiste nel cercare i corpo a corpo e ad un certo punto si appoggia a Fullmer. La folla lo fischia.

UNDICESIMA RIPRESA — *Vantaggio di Robinson. In un corpo a corpo, la corda staccatasi dal suo sostegno alla sesta ripresa, si sfila di [illegible] ed un operaio la rimuove definitivamente. Fullmer mette a segno un doppietto e quindi un destro al capo di Robinson. Questi piazza un destro al corpo, ma si scopre leggermente e l'avversario ne approfitta per raggiungerlo con un sinistro.*

DODICESIMA RIPRESA — *Vantaggio di Robinson. Fullmer piazza due leggeri sinistri ed incassa un forte destro allo stomaco ed un sinistro al capo. Dopo un violento scambio di colpi Robinson colpisce l'avversario con un destro sotto il cuore.*

TREDICESIMA RIPRESA — *Netto vantaggio dello sfidante. Fullmer mette a segno due sinistri al capo ed un sinistro al mento di Robinson. In un corpo a corpo colpisce con la mano libera il negro ad un fianco.*

QUATTORDICESIMA RIPRESA — Sempre Fullmer in vantaggio. Robinson, probabilmente conscio di essere in svantaggio nel conteggio dei punti, si lancia all'attacco, ma la sua azione viene interrotta da Fullmer che piazza due leggeri sinistri al mento del negro. Dopo un corpo a corpo, Fullmer spacca l'arcata sopraccigliare di Robinson il cui viso si copre di sangue.

QUINDICESIMA RIPRESA — Sempre in vantaggio lo sfidante. Robinson continua a perdere sangue. Solvola ma si rialza prontamente. Sostiene una disperata azione, ma Fullmer si protegge con i guantoni. Il campione piazza un forte destro, ma viene raggiunto da un sinistro al corpo. Altro scambio di colpi. Stretto alle corde, Fullmer si libera e colpisce ripetutamente l'avversario al corpo. Robinson si batte disperatamente. Cerca ancora il colpo decisivo, ma tutte le sue azioni vengono interrotte dall'avversario. Il negro colpisce Fullmer con entrambi i pugni e quindi con un sinistro al capo. L'arbitro non ha esitazione, al gong finale, a dichiarare Fullmer vincitore ai punti.

Gordon Piggins

Il campione del mondo, colpito da un fortissimo destro allo stomaco, cade fuori dalle corde: si riprenderà al conto di 5" (Radiofoto da New York a «Stampa Sera»)

Sesta ripresa: Robinson (a sinistra) sta cadendo e Fullmer, trascinato dallo slancio, perde pure l'equilibrio (Radiof.)

In Juventus-Roma rientro di Boniperti

Il Torino da oggi in ritiro a Castellamonte - Un tecnico jugoslavo offerto ai granata

Si prepara Milan-Torino. Tra i rossoneri la festa di Capodanno ha rimandato di un giorno la ripresa degli allenamenti; perciò i calciatori di Viani hanno sostenuto nel pomeriggio di ieri all'Arena il primo addestramento della settimana. Esercizi di atletica, scatti, palleggi, tiri in porta, tutto sotto la pioggia. Effettivi al completo meno Bredesen, che risente tuttora di una doppia distorsione a una caviglia. Occorrerebbe un po' di sole e di asciutto per accelerare la guarigione; ma da parecchi giorni il maltempo non concede tregua ed è quindi probabile che domenica prossima contro il Torino l'allenatore Viani torni a sfoderare Galli.

La sorte di quest'ultimo è veramente ingrata, perchè il pubblico incomincia a fischiare l'ex-giallorosso non appena gli altoparlanti annunciano la formazione, e accresce la sua riprovazione non appena vede il lungo attaccante comparire sul rettangolo di gioco. Eppure nella partita contro la Lazio, Galli, costantemente fischiato e quindi in pessime condizioni morali, ha avuto la calma nel finale di scartare il portiere avversario uscito alla disperata su un difettoso allungo del compagno Eufemi e di spingere nella porta incustodita il pallone della vittoria.

* *

Al Torino incertezza solo per Jeppson, infortunato ad una unghia di un piede, ma con molte probabilità lo avedese sarà in campo a Milano. Per il resto la formazione dovrebbe essere immutata, vale a dire quella vittoriosa del match contro l'Atalanta. I granata partono oggi subito dopo l'allenamento per Castellamonte, da dove proseguiranno sabato pomeriggio in autopullman per Milano.

Da Roma è poi giunta notizia che la Lazio avrebbe «offerto» alla società granata l'allenatore jugoslavo Mosa Marjanovic. Il tecnico straniero interessava in un primo tempo alla squadra laziale, quando le azioni di mister Carver erano in ribasso. Ora però l'inglese è tornato in auge e la Lazio si trova con due allenatori. Di qui l'inizio di trattative con il Torino, che non si sono peraltro ancora concluse. Anche al Genoa il tecnico jugoslavo potrebbe interessare.

* *

Deciso alla Juventus il rientro di Boniperti, che contro la Roma si presenterà nel solito ruolo di mezzala destra. Al centro giocherà Colombo. E' facile prevedere del resto come Puppo non voglia al momento impegnare il giovane Caroli a Torino in una partita che si preannuncia assai difficile. Antoniotti è partito per la montagna dove trascorrerà dieci giorni di riposo.

Si apprende intanto che sabato pomeriggio si disputerà sul campo allenamento «Gian Piero Combi», l'incontro Juventus-Biella, valevole per il campionato riserve. L'anticipo della gara in calendario per il 17 gennaio, è dovuto al fatto che mercoledì 16 i bianconeri alleneranno la nazionale militare.

* *

Domani mattina alle 8 parte per Torino la comitiva della Roma che dovrà incontrare domenica la Juventus. Dopo l'allenamento di ieri al quale hanno partecipato tutti i titolari salvo Lojodice, Barbolini, Cardoni e Alioni che erano impegnati nella partita delle riserve contro il Prato, vinta dalla Roma per 4 a 0, Sarosi ha convocato i seguenti giuocatori: Panetti, Tessari, Cardarelli, Cardoni, Losi, Giuliano, Stucchi, Alioni, Marcellini, Guarnacci, Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice e Barbolini. Fra tutti costoro che prenderanno il treno per Torino, la più probabile formazione giallo-rossa per l'incontro con la Juventus dovrebbe essere la seguente: Panetti; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Alioni; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa e Lojodice. Alioni farebbe così il suo debutto in serie A a Torino; quasi certamente inoltre giuocherà anche Panetti che ieri è stato sottoposto a un vero e proprio bombardamento durante l'allenamento.

Si apprende intanto che Cabor ha annunciato ufficialmente il suo arrivo a Roma per la giornata di oggi. Il prestigioso attaccante della Honved si metterà subito a disposizione dell'A. S. Roma che lo utilizzerà come consulente tecnico e anche come giuocatore negli allenamenti e nelle partite amichevoli.

Partite sospese causa la neve

La Lega Regionale Piemontese ha deciso, in considerazione dell'indisponibilità di moltissimi campi di gioco a causa della neve, di sospendere l'attività dei campionati di sua competenza nelle domeniche 6 e 13 c. m. Di conseguenza i tornei di Promozione, Prima Divisione e Seconda Divisione, riprenderanno — salvo sorprese — il 20 gennaio.

Louis Aimar "marsigliese di Saluzzo„ rimpiange di non aver incontrato Coppi

"La guerra ha interrotto la mia carriera„ - Un record ancora attuale che Baldini tenterà di battere

Arrotando le «erre» e con la cantilena propria dei marsigliesi, in un italiano approssimativo il mio interlocutore diceva a ogni momento del suo discorso: «A moi, sans blague, mi ha rovinato la guerra. Ah, la sale guerre!».

E' un ricordo di qualche anno fa, un giorno chiaro di passaggio a Marsiglia e non sapendo come occupare il tempo andai a far quattro chiacchiere col signor Louis Aimar, negoziante di cicli ed accessori nella Traverse del Chateau-Vert, là all'angolo della centralissima Avenue Roger Salengro. L'avevo visto la prima volta al velodromo Vigorelli tanti anni fa, poi campionati mondiali di ciclismo che lo scoppio della seconda guerra mondiale doveva bruscamente interrompere a metà. Quello che mi parlava era un bell'uomo dal colorito bruno, dall'aspetto prestante ed ancor agile, intorno ai quaranta.

«Oui — mi ripeteva, un po' in francese e un po' in italiano; è stata la guerra a troncare la mia carriera, senza di che chissà quante corse e quanti campionati anche mondiali avrei vinto. Mi domandate se avrei battuto il record dell'ora di Archambaud? Je l'avais dans la poche... L'avevo in tasca...».

Quali vittorie, quali traguardi oltre quelli raggiunti nella sua breve carriera professionistica fino al giorno che la guerra diede un colpo tremendo allo sport, avrebbe ottenuto questo giovane campione, non si può dire.

Lasciamo andare i «se»; è inutile corrergli dietro, tanto più che alcuni records su pista stabiliti da Aimar sono tuttora in piedi. Uno, quello dei 5 km. sulla pista del Vel' d'Hiv', è stato battuto soltanto poche settimane fa da Bouvet nell'incontro col nostro Messina. Se oggi parlo di lui è perchè m'è venuto in mente di ricordare che questo bravo corridore, la cui fama non è peranco scomparsa, è d'origine italiana, nato in Piemonte e residente a Saluzzo fino all'età di undici anni. Uno dei tanti, insomma, come Molinerie, come Redolfi, come Sciardis, come Marinelli, che dopo di lui, sebben con minor fortuna, proseguirono la schiatta dei corridori italiani di nascita, ma fattisi francesi di cittadinanza. Nel rileggerne adesso il nome sui giornali, ho ripensato ai due incontri ch'ebbi con lui.

Già la prima volta, al Vigorelli, avevo appreso qualche notizia sulla sua origine, sulla sua adolescenza. Aveva visto la luce in un borgo a pochi chilometri da Saluzzo, di nome Pagno, nel gennaio del 1911. I suoi genitori, carichi di figli in numero di sette, emigrarono nel '22, diretti a Marsiglia, dove il capofamiglia trovò occupazione come sorvegliante in una vetreria. Anche il piccolo «Luisin», come lo chiamavano in casa, fu subito messo al lavoro, accanto al padre.

Datosi allo sport della bicicletta, affermatosi nelle corse della Costa Azzurra e della Provenza su corridori di classe — come Curtel, niente meno che vincitore d'una Parigi-Roubaix —, il giovane regionale soltanto nel '35 riesce a farsi invitare al Gran Premio delle Nazioni a Parigi. E' un trionfo. La prova a cronometro che già aveva confermato il valore di fortissimi passisti quali Archambaud ed Antonin Magne, adesso laurea come il più veloce di tutti al mondo questa nuova «étoile».

Da quel giorno, su strada e su pista Aimar è quasi imbattibile. Campione francese d'inseguimento, eccolo a Milano arrivare alla finale, nella quale contro Bartolini avrebbe disputato il titolo mondiale messo in palio per la prima volta, se alle 10 del mattino di quel giorno (30 agosto 1939), l'U.C.I. non avesse sospeso i campionati, e tutti quanti, corridori e delegati non si fossero affrettati a ritornare alle proprie case. Tuttavia, nelle poche corse che si potevano disputare nella Francia occupata, il marsigliese di Saluzzo ancora si tagliava il pezzo più grande della torta. Vince un'altra volta il G. P. delle Nazioni; diventa imbattibile al Vel' d'Hiv', dove gli assegnano il titolo di «re degli inseguitori». Nella lista dei primati locali, il suo nome occupa una dozzina di righe, fino a quello dell'ora, con 44 km. e 900 metri, non più raggiunti dopo di lui. La sua velocità [illegible] gli permette di ottenere tempi sbalorditivi. Quel 6'11" e 3 sui 5000 metri ad inseguimento, è rimasto in piedi diciassette anni, per quante volte, Schulte e Patterson, Coppi ed Anquetil si trovassero in gara su quella distanza.

Vi sarà presto qualcuno, più fortunato o più bravo del predecessore, che batterà i records ancora rimasti ad Aimar? Sarà Anquetil, sarà Messina, oppure il nuovo astro Baldini? «M'interesso sempre di ciclismo, mi ha scritto Aimar da Marsiglia, unendo alla lettera una sua fotografia. Ma non riesco a mandar giù il boccone amaro di non aver potuto incontrarmi con Coppi. Avrei fatto un tempo fantastico. Ah, quella sporca guerra». Già, mi è venuto subito da pensare, anche Coppi, se non ci fosse stata la guerra...

Vittorio Varale

La "carica dei quattro„ al congresso dell'U.V.I.

Iniziati stamane i lavori a Perugia

Oggi a Perugia, iniziano i lavori dei delegati del ciclismo italiano. Alle 9, nella sala del Consiglio del Palazzo dei Priori, il primo appuntamento, quello del «direttivo» della A.N.U.G.C., l'associazione degli ufficiali di gara. Dalle 15 alle 20, verifica dei poteri della A.N.U.G.C.; ore 18 nuova riunione del «direttivo» dell'A.N.U.G.C. Domani, assemblea dell'A.N.U.G.C. e «direttivo» della U.V.I. Sabato e domenica, assemblea dell'U.V.I.

Sul programma, grazie a Dio, non si discute: quello è, e quello resta. Sulle discussioni, nebbia. Perchè si dovrebbe discutere sulle riforme indispensabili al nostro ciclismo, ma l'elezione del presidente scatenerà tale lotta, da far ritenere dubbio un esame sereno della situazione e dei mezzi più atti per risolverla.

Cariche. La «carica dei 4», a voler tentare la battutina di spirito. Da una parte Rodoni, forte perchè è solo. Dall'altra i farinisti, appunto con Farina, Sala e Fenaroli. Nessuno ne capisce molto, delle «bagarre» in corso. Soprattutto i ranghi degli «anti-Rodoni» sono confusi. La candidatura Fenaroli sembra dissolversi per difficoltà di regolamento e l'accordo Farina-Sala, che potrebbe assicurare il successo, è rotto. Sala, con i suoi 600 voti sicuri, è un po' l'arbitro della situazione.

Il C. S. Fiat ha premiato ieri le sue atlete ed i suoi atleti al termine di una brillante stagione: 17 ragazze e 156 ragazzi hanno ricevuto doni ed applausi. Sono stati particolarmente festeggiati le azzurre Leone (reduce dalle Olimpiadi), Fassio, Rossi e numerosi altri atleti. Si è appreso che gareggeranno per i biancorossi nella prossima annata la Massocco (accreditata di m. 1,50 nel salto in alto), Tomiato (2'58" nei 1500 e 1'54" negli 800) e Dubiowski (50"2 sui 400 e 1'58" negli 800 p.).

Ecco un gruppo di atlete premiate: da sinistra Tassoni (staffetta), Benson (peso), Leone (velocità), Bondesan (disco), Fassio (salto in lungo), Aida Rossi (giavellotto), Chiesa (staffetta). (Foto Moisio)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Al Teatro Carignano: applaudito "IL SUCCESSO" di A. Testoni

Quasi una «pochade» con un briciolo di imprevisto

La gaia interpretazione della Compagnia dei giovani ha ridato vigore ed attualità ad una commedia della fine '800

Un buon pubblico, ma non tanto numeroso come avevamo creduto di trovare, ha salutato ieri sera al Carignano la Compagnia di Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Annamaria Guarnieri, Romolo Valli e Elsa Albani che hanno rappresentato Il successo di Alfredo Testoni, tre atti per i quali sono stati impegnati tutti gli attori di questo complesso, più unico che raro.

Vogliamo credere che i torinesi abbiano ancora il Natale nelle ossa, la qual cosa, in parte, giustificherebbe il mancato «tutto esaurito» per il quale avremmo scommesso cento contro dieci.

Non possiamo pensare, perché sarebbe veramente troppo sconfortante e deludente, che i giovani non abbiano sentito il richiamo di tali attori e che gli anziani — non parliamo dei vecchi, che sono andati in visibilio — non abbiano potuto supporre che avrebbero assistito ad uno spettacolo degno, e sotto certi aspetti, anche superiore, a quelli che offrivano le più celebrate Compagnie dei loro bei tempi e che sempre ricordano con tanta nostalgia, ripetendo il solito ritornello: «Non si ha neppur più l'idea di come si recitasse una volta! Con gli attori che abbiamo «sentito» noi, la crisi del teatro sarebbe bell'e risolta!».

A tali parole, che certamente non esprimono che il rimpianto per gli attori che sono scomparsi, rispondiamo con un invito di cui siamo pronti e disposti ad assumere la responsabilità: «Andate al Carignano e poi diteci francamente se gli attori di oggi non possono reggere al confronto di quelli che abbiamo sentiti e ammirati e amati al tempo in cui, nei quattro nostri massimi teatri di prosa, si avvicendavano quelli che allora si chiamavano i «grandi complessi» e che restavano per tre o per cinque anni consecutivi nell'identica formazione».

Da Il successo di A. Testoni abbiamo già diffusamente parlato. Ma la vicenda, al confronto dell'interpretazione, passa senz'altro in seconda linea e non è stata che il pretesto per un esempio di perfetta regia (che è di G. De Lullo) e di uno scattante contrappunto per cui la recitazione inserendosi nel testo ha potuto ravvivarlo, galvanizzarlo e, si passi il termine, ringalluzzirlo fino a fargli prendere le proporzioni e l'andatura di certe belle commedie francesi che alla loro comparsa si presentarono come pochades, ma che nel corso degli anni passarono dai teatri dei boulevards al repertorio classico della Comédie-Française. E vi restarono.

Cos'hanno dunque fatto di questa vecchia commedia? L'hanno lasciata semplicemente vecchia, anzi, l'hanno invecchiata, pur senza farne una parodia e neppure riducendola ad una farsa. Sono piccoli e grandi miracoli di intelligenza, di pazienza, di onestà artistica che talvolta ancora avvengono. Guai se il De Lullo, avesse, per esempio, calcata la mano sulla stilizzazione americana della Rossella Falk; o se egli stesso, compiacendosi delle risate con cui gli spettatori assistevano all'ammiccamento lungo che egli balla con Flora Carabella, lo avesse caricato di una sfumatura più viziosa; o se Elsa Albani si fosse adagiata nel suo amore di «tardona»; o se Annamaria Guarnieri avesse spinto a toni superiori gli acuti dei suoi gridolini di fanciulletta fidanzata e maliziosa; o se Renato Mauro avesse esagerato alcune crisi di gelosia; o se Gabriella Gabrielli avesse protratto l'«affetto» della sua romanza; o se Romolo Valli, delibando con più ghiottoneria le piacevolezze della sua bella parte di arguto bolognese, l'avesse gonfiata tanto da renderla invadente; o se, finalmente, Mario Marcanzana, sfruttando la trovata di una risatina a «trombetta» da fanfara bersaglieresca, non si fosse limitato a darne alcuni saggi che hanno lasciato il desiderio di riascoltarla; guai, ripetiamo, se tutte queste ed altre caratterizzazioni avessero passato i limiti dell'equilibratissimo dosatura con cui sono state, viceversa, elegantemente offerte al gusto e alla gioia del pubblico.

Il pregio forse maggiore dell'interpretazione, oltre a quanto abbiamo detto, è stato quello di far apparire ciò che manca nel testo, e cioè l'imprevisto e la sorpresa che generalmente alimentano la comicità delle commedie «leggere», che sostenute da un equivoco, e da una situazione paradossale, sono portate — con meccanica precisione — alla precipitosa girandola dell'inatteso finale. Ma gli imprevisti e le sorprese che mancano nel copione, sono state generosamente sostituite dal continuo senso d'attesa e di curiosità che ci ha profuso, come abbiamo detto, l'interpretazione, con tutto l'imprendibile, l'indefinibile e il meraviglioso di cui è fatta l'arte del recitare.

Agli attori che abbiamo già ricordati, aggiungiamo doverosamente i nomi di quelli che hanno concorso al lietissimo esito della serata: Nini De Fernex; Ferruccio De Ceresa; Gina Peraino; Corrado Nardi; Ernesto Lucchorini; Luigi Rampon e il bravo Nino Marchesini. Tutti hanno meritato gli insistenti applausi con cui il pubblico ha chiamato parecchie e parecchie volte alla ribalta i componenti della eccezionale Compagnia.

Ernesto Quadrone

Magali Noel, una delle vamps che appariranno nel film esplosivo francese «O.S.S. 117 non è morto»

La Carosio al Festival della canzone genovese

Genova, giovedì sera.

Stasera si inizierà al «Carlo Felice» il Festival della canzone genovese cui prenderanno parte i cantanti Mario Bortorello e Rino Sentieri e le cantanti Luciana Gonzales e Marisa Brando. Alla manifestazione parteciperà il soprano Margherita Carosio che interpreterà brani del canzoniere genovese. Una giuria deciderà sull'assegnamento dei premi in programma.

Silvana Mangano a Bangkok

Partita in aereo da Roma, Silvana Mangano ha raggiunto il marito, il produttore De Laurentiis, a Bangkok dove l'attrice girerà «La diga del Pacifico»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Ore 22 sul Programma Nazionale la prima parte di: *Don Chisciotte*, con Cesco Baseggio e Arnoldo Foà - Secondo Programma: *Da Vienna a Broadway*, viaggio musicale (ore 20,35) - Alla tv: *Lascia o raddoppia*

GIOVEDI' 3 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,9, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: complesso diretto da Francesco Ferrari - [illegible] (13,55) - 14: Giornale - [illegible] Borsa di Milano - 14,10-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Canzoni della Piedigrotta 1956 - 17: Negli archivi della polizia scientifica, a cura di Beniamino Placido [illegible] - 17,30: Vita musicale in America, a cura di Edoardo [illegible]: La tournée della Banda dell'Arma dei Carabinieri negli Stati Uniti. Dal concerto tenuto al Carnegie Hall di New York [illegible]

Ore 21: [illegible]: varietà musicale in miniatura [illegible] Documentario di Sergio Zavoli - 21,30: Un secolo di melodia italiana (prima trasmissione) [illegible]

Ore 22: «Don Chisciotte», di Miguel de Cervantes; riduzione radiofonica in quattro parti di Alfredo Leto e Lidia Marchetti; compagnia di prosa di Roma con Cesco Baseggio e Arnoldo Foà. Parte prima: «Amore, fuga e mulini». Musiche originali di Fiorenzo Carpi eseguite dall'orchestra sinfonica di Roma diretta da Ferruccio Scaglia; regia di Nino Meloni - 23: Sergio Centi e la sua chitarra - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,2, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 215,6, Torino m. f. III). — [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi [illegible]

Ore 21: Lascia o raddoppia [illegible]

VENERDI' 4 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9: Giornale - Crescendo - 11: Orchestra [illegible] - 11,30: Complesso Ferrari - 12,10: Orchestra Angelini - 13: Giornale - 13,20: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

Stephanie Griffin abbandona il marito perché (dice) ha esaurito la provvista d'amore

HOLLYWOOD, giovedì sera.

(a. g.) Una caratteristica storia cinematografica (o, per dire meglio, hollywoodiana) è quella, classica, della ragazza che appena diventata diva, pianta in asso l'uomo che l'ha scoperta ed aiutata a salire. E' anche il recente caso di Stephanie Griffin il cui uomo era, in pari tempo, suo marito e suo agente pubblicitario. Egli si chiama David March ed una cosa che qualche anno fa desiderava più di qualsiasi altra al mondo era incontrare una ragazza da poter trasformare in diva. Gli capitò di trovare Stephanie Griffin a New York, e si accorse subito che era il tipo che gli ci voleva. Soltanto che la strada del successo era lenta ad aprirsi. Tanto lenta che Stephanie fu sul punto di perdere la pazienza e le speranze. Ad ogni modo i due ebbero tempo d'innamorarsi. E fu appunto due anni dopo il loro matrimonio che venne il primo importante impegno di Stephanie. Le toccò soprattutto perché David, facendo assiduamente il giro degli studi, si metteva alle costole dei registi e cercava di convincerli che Stephanie non era soltanto una bella donna, ma aveva un autentico temperamento d'attrice. Così lei ottenne una parte importante in «The Last Wagon» (L'ultima carovana). Purtroppo per David il titolo di quel film doveva avere un significato simbolico. Egli, infatti, un giorno si recò a New York per un viaggio d'affari e quando fu di ritorno, la moglie gli disse chiaro ed aperto: «Nulla in fondo per me è importante, tranne la mia carriera». Stephanie continuò a spiegarsi, piangendo: «Non credere mica che non ti ami, David. Ma devi capire che non posso più amarti. Ho esaurito la provvista d'amore da dedicare a qualcuno od a qualcosa, penso più solo al mio lavoro di attrice».

Bene: questo, in definitiva, era quel che sempre David aveva desiderato, o credeva di desiderare. Soltanto che adesso dover rinunziare del tutto a Stephanie (ne era ancora innamorato) gli costava una certa pena...

* Contrariamente alle voci che correvano Debbie Reynolds non ha più intenzione di ritirarsi dall'attività cinematografica, dopo la nascita del bambino che lei e Eddie Fischer stanno aspettando con ansia. Eddie è diventato, in attesa del lieto evento, uno dei padri più indaffarati della città, ed ha anche imparato a fare la maglia per preparare personalmente qualche indumento al nascituro. «In questo modo — egli ha dichiarato — il piccolo o la piccola (quello che sarà) avrà qualcosa di mio da indossare».

* John Derek sta per apparire in una serie di trasmissioni televisive che lo ripagheranno degli scarsi impegni attuali in campo cinematografico. L'attore ha di recente dichiarato: «Ero partito con un discreto slancio nel cinema un paio d'anni fa. Credevo di trovarmi presto sulla strada per raggiungere la cima, ed un tratto mi sono fermato. Questa volta ho un'altra carta in mano e spero di riuscire a giocarla bene». In questa sua [illegible] matrimonio con l'attrice Ursula Andress, John non ha progetti immediati, ma non esclude che possano sposarsi all'improvviso.

Due vittime

VII. — La goletta «Niuorahiti», appartenente al principe Pomaré di Tahiti, è scomparsa fin dal principio di gennaio 1888. Su di essa erano stati imbarcati anche due fratelli, Giuseppe e Alessandro Rorique, che avevano saputo cattivarsi la simpatia del commissario di bordo Gibson, al punto da farsi cedere il comando della nave. Al principio del marzo 1892, attracca nel porto di Ponapé (Caroline) una goletta in tutto simile a quella perduta, ma che batte bandiera delle isole Cook e si chiama «Poi». Il capitano è un certo Georges de Vernier, il suo secondo Louis Toussaint, e unico membro dell'equipaggio è il nostromo-cuoco Polidoro Dessard. Costui fa delle spaventose rivelazioni sul conto dei suoi padroni, giurando sul Crocefisso di dire la verità, per cui i due ufficiali vengono arrestati e imprigionati su di una unità da guerra spagnola. Il capitano De Vernier, durante una passeggiata sul ponte, si imbatte nel suo secondo che è steso sul ponte e ne approfitta per sussurrargli di attenersi al diario di bordo. Dalle rivelazioni di Dessard si apprende che i due ufficiali altri non sono che i fratelli Rorique, il nostromo Dessard è il nostromo Mirey della «Niuorahiti». La sera del 5 gennaio il commissario Gibson viene svegliato nella sua cabina da due detonazioni. Salito sul ponte, viene affrontato da Alessandro Rorique che gli scarica contro a bruciapelo la sua rivoltella.

I fratelli Rorique

Il commissario Gibson crolla a terra. Il cuoco Mirey, giunto al sommo della scala, mette fuori prudentemente il naso e vede Gibson che si dibatte cercando di alzarsi in piedi; ma Alessandro Rorique gli è sopra e lo finisce sparandogli tre colpi di rivoltella nella testa. Inorridito, Hippolyte Mirey si chiede che cosa debba fare, quando, dietro il corpo insanguinato di Gibson, scorge, steso sul ponte, un altro corpo inanimato: quello del capitano Téhahé. Mirey non ha il tempo di porsi altre domande, perché i fratelli Rorique lo hanno scorto e si dirigono verso di lui, rivoltella in pugno. «Torna sotto!» grida Giuseppe Rorique al meticcio. E puntando la sua arma, aggiunge: «Se sali, ti uccido»! Il cuoco finge di obbedire, ma la sua curiosità è più forte della paura. Dopo pochi secondi, Mirey torna a dare una sbirciata fuori.

I fratelli Rorique non lo vedono: per il momento sono molto occupati: uno di essi ha preso Gibson per le spalle, l'altro per i piedi, poi, tenendolo sollevato, fanno dondolare il corpo per qualche istante, insieme si avvicinano alle sponde del vascello, poi lo gettano al di sopra del parapetto nel mare che s'inabissa immediatamente. Pallido, muto, terrorizzato da quanto ha visto, il meticcio Mirey non osa staccarsi dal suo posto di osservazione. Adesso egli vede i fratelli Rorique rivolgere le loro attenzioni al cadavere del capitano tahitiano Téhahé. Anch'egli viene sollevato e portato fino alle sponde della goletta, anch'egli viene lentamente dondolato per qualche istante poi, d'impeto, fatto passare sopra il parapetto del naviglio e gettato in mare. Ora il meticcio ne ha abbastanza e non guarda più; e prima che i due fratelli Rorique, che, compiuta la loro impresa, tornano verso il punto ove egli si trova, gli siano vicini, si lascia scivolare di colpo fino in fondo alla scaletta e poi, di corsa, raggiunge la sua cabina. Nella loro cabine, poste sul davanti della goletta, i quattro marinai indigeni hanno certamente udito gli spari dalle

rivoltelle, ma non si preoccupano di sapere che cosa sia successo. Molto prudentemente, essi giudicano che sia più opportuno restare al loro posto, senza mostrare eccessiva curiosità.

Segue: *Patto d'alleanza*

ULTIME NOTIZIE

Dopo gli attacchi polemici del senatore Reale

La crisi nelle gerarchie del P.C.I.

Nuove defezioni sono previste nelle varie province

(Segue dalla 1ª pagina)

zione più radicale e della democratizzazione più coraggiosa. Egli ritiene che il nuovo corso impresso dal XX Congresso del P.C.U.S. è di importanza tale da non potere più essere fermato. Il P.C.I. ha il dovere di darsi un ordinamento che sia l'espressione concreta di questo sviluppo, di una vera democrazia interna, e deve chiamare tutti i compagni alla discussione su questi temi, ascoltando anche le voci della base. Il P.C.I. deve difendere la propria autonomia e indipendenza, pur conservando i suoi legami di amicizia per il popolo sovietico. Ma i rapporti devono essere quelli tra Stati uguali e sovrani.

Il P.C.I. deve, secondo Reale, dichiarare la propria solidarietà a quei partiti comunisti, gruppi e Stati che difendono la propria autonomia: la Polonia di Gomulka, la Jugoslavia di Tito.

Per quanto riguarda la politica internazionale, Reale ritiene che il PCI «deve favorire, con tutte le sue forze, la causa della pace. Una politica di equidistanza tra il blocco dei Paesi della Nato e i Paesi del patto di Varsavia, un dialogo più aperto con gli Occidentali, un dialogo fondato sulla lealtà e non sull'ingiuria e sulla calunnia. Possono essere assai più utili alla causa del socialismo, che non gli atteggiamenti spavaldi e provocatori di chi va di potersi rifugiare in ogni caso dietro i cannoni e i carri armati sovietici».

Per quanto riguarda il problema sindacale, Reale sostiene l'importanza dell'unità sindacale, la quale si può conservare, democratizzando sul serio e non a parole la CGIL, la quale deve perdere il suo carattere di organizzazione paracomunista per poter effettivamente difendere gli interessi della classe operaia.

Reale è del parere che i molti errori commessi dal partito e la politica fin qui seguita hanno condotto il PCI alla «situazione più grave che la storia del movimento operaio italiano abbia conosciuto».

Il congresso del partito non ha fatto nulla, secondo Reale, per correggere questi errori, per cambiare questa politica. Egli prevede che i fatti daranno ragione a chi oggi dissente dalla politica del partito: «I vincitori di oggi saranno i vinti di domani, poiché il bisogno della libertà è più forte di ogni altra cosa e la vittoria della libertà è sicura, immancabile».

Si schierano con Reale i capi comunisti della provincia di Benevento

Benevento, giovedì sera.

Un telegramma di solidarietà al sen. Eugenio Reale è stato inviato ieri sera da un gruppo di esponenti provinciali comunisti, fra cui Pavo, Francesco Romano, membro della segreteria provinciale del P.C.I., direttore del periodico Alcocomunista Il Secolo Nuovo e capo del gruppo consiliare del P.C.I. al comune di Benevento, e il prof. Arnaldo Trentola, membro del comitato federale.

Nel telegramma si protesta contro il provvedimento di espulsione dal P.C.I. del parlamentare napoletano e si afferma la necessità di attuare un «coraggioso e democratico dibattito in difesa degli interessi dei lavoratori».

La presa di posizione dei dirigenti comunisti del Beneventano assume particolare valore, se si tiene conto che proprio in queste regioni il P.C.I. [illegible] conseguito successi.

Il numero dei dissidenti aumenta di ora in ora

Roma, giovedì sera.

Eugenio Reale si è recato a Napoli per consultarsi con i suoi amici; vi resterà qualche giorno, prima di prendere qualsiasi decisione su quel che conviene fare. Reale è un vecchio comunista, ma anche un vecchio amante della libertà. La sua crisi non data da oggi. Già al tempo in cui egli fu ambasciatore a Varsavia, avvertì il disagio in cui il popolo polacco si trovava; restò fedele al suo partito, ma non mancò, come era suo dovere di ambasciatore, di informare il governo italiano del fermento che si avvertiva fin d'allora nella Polonia comunista. Prima ancora che Togliatti rientrasse in Italia egli fu capo del comunismo italiano e fu lui a distribuire le armi ai patrioti delle «quattro giornate» napoletane, durante le quali i tedeschi furono cacciati dalla città.

Egli frequentava anche palazzo Filomarino e spesso conversava a lungo con «don Benedetto» di cui era un grande ammiratore e dal quale veniva considerato un discepolo anche se di tanto in tanto Croce lo ammoniva che un giorno o l'altro doveva decidersi a venire «su quest'altra sponda». Eugenio Reale ha messo un po' di tempo ad attraversare il grande fiume che lo divideva dal mondo democratico, ma alla fine si è deciso al gran passo.

Coerente con se stesso, con il suo passato, con il dramma del comunismo che egli ha vissuto, non intende ora distaccarsi dalla linea che sempre ha seguito. Perciò sembra da escludere, come da qualche parte è stato scritto, che egli fonderà un nuovo partito o darà vita a un nuovo raggruppamento politico. L'esperienza in questo campo è del resto assolutamente negativa e Reale non è uomo da seguire esempi sbagliati e impulsi del momento. Ripetiamo: appare difficile che egli, uscito ormai dal P.C.I. (prima ancora che la commissione di controllo a norma di statuto lo dichiari tale, già il giornale comunista parla stamane dell'«espulso Reale») voglia aderire a questo o quel partito.

Vi sono stati indubbiamente rapporti tra Reale e Nenni e tuttavia ve ne sono, come dal resto vi sono stati rapporti con i socialdemocratici (Reale è infatti cugino di Borgoni che è direttore della «Giustizia») ma non per questo si può dire che l'ex-senatore comunista stia per iscriversi al P.S.D.I. E' vero che Saragat, come del resto lo stesso Silone, pensa che il posto di Reale sia quello del nuovo partito unificato (ben inteso, quando questo partito fosse diventato una realtà); ma, però, il nuovo partito ancora non c'è e il problema semmai si porrà quando fosse giunto il momento. Per ora, Reale tende, in un settimanale, o forse una rivista, o darà vita a un nuovo movimento di idee, di studi, di proposte che possa costituire una specie di punto d'incontro fra tutti i comunisti che stanno attraversando una grave crisi psicologica e che, decisi ad abbandonare il partito, non sanno tuttavia imboccare la strada giusta. Per essi, indubbiamente, Eugenio Reale costituirà una guida sicura e decisa, come ha sempre dimostrato di essere per il partito da cui ora è uscito.

Non solo egli è stato, infatti, uomo di idee chiare, ma anche un organizzatore e uno di coloro che più hanno contribuito a fare la fortuna del P.C.I. anche sul piano finanziario. Al ritorno dalla Polonia, era stato lui a organizzare il finanziamento del partito attraverso la lunga serie delle cooperative di esportazione.

Reale, che ha avuto anche dopo il congresso dell'U.R.S.S. frequenti contatti con Giolitti, con Gullo e con tutti i dissidenti del P.C.I., ha approvato l'atteggiamento dei suoi amici che intendono continuare la battaglia dall'interno del partito aspettando che Togliatti si decida a usare con essi, come ha fatto con lui, il pugno di ferro. E' per questo che ha deciso di inviare la lettera di protesta alla commissione di controllo del suo ex-partito: perché il dibattito che egli ha originato venga approfondito e ancora più esteso fino a toccare la coscienza dei militanti.

Il partito comunista, sotto il governo di Togliatti, scrive a ogni ragione, si va semplicemente sfaldando. Già al recente congresso comunista le cifre degli iscritti sono state «gonfiate»: i due milioni e 300 mila iscritti comunicati da Togliatti invece non erano più di un milione e mezzo. Ma al termine del tesseramento in corso Reale prevede che [illegible] saranno ulteriormente ridotti fino a dimezzarsi.

Quanto all'unificazione socialista, Reale si è posto, come s'è detto, in una distaccata attesa, condannando l'atteggiamento che Togliatti ha assunto rispetto a questo problema: «Ho sempre ritenuto, ha dichiarato ancora Reale, che il partito comunista dovesse favorire e non ostacolare l'unificazione delle forze socialiste. La creazione di un partito unico della classe operaia non è realizzabile in questo momento con un partito comunista diretto da Togliatti e dall'attuale gruppo dirigente». Ed ha aggiunto: «E non posso, però, lo scopo a cui tutti dobbiamo lavorare».

Questo non significa, come un frettoloso osservatore potrebbe ritenere, che Reale voglia porre una sua candidatura alla successione di Togliatti, perché l'ex-senatore comunista sa benissimo che l'apparato delle Botteghe Oscure è ancora molto forte, per poter cedere il bastone del comando. [illegible] può contribuire a rafforzare, come si diceva innanzi, il Partito socialista unificato. «A patto — ha detto ancora Reale — che il nuovo Partito sia dichiaratamente democratico e socialista». L'ex-senatore comunista ha anche aggiunto di essere convinto che molti di coloro che stanno uscendo dal P.C.I. aderiranno al Partito socialista unificato.

Oltre ai sei «intellettuali», di cui già si è detto ieri, altri nomi si aggiungono alla lista di coloro che sono usciti o stanno per uscire dal partito comunista. Fra i tanti, si fanno i nomi dei pittori Guttuso e Mirabella, dello scrittore Italo Calvino, che già con Carlo Levi aveva firmato la nota dichiarazione di condanna dei fatti ungheresi. Anche il prof. Valdoni, il noto chirurgo, che peraltro non è iscritto al partito, ha dimostrato una certa qual simpatia per l'azione di coloro che stanno operando per arrivare a una democratizzazione del P.C.I. In questa schiera sono da annoverare lo scrittore Carlo Muscetta, che aveva steso con gli altri intellettuali, la lettera di dimissioni, ma che poi non la firmò, e lo stesso on. Giolitti.

Tutto ciò contribuisce, naturalmente, a favorire il processo di unificazione delle forze socialiste. L'«Avanti!» respinge ovviamente le sobillazioni che sono state attribuite al P.S.I. per le difficoltà in cui attualmente si trova il partito comunista. Ma Saragat e Nenni si sono incontrati convivialmente con le rispettive famiglie e hanno deciso, appena rientrerà a Roma l'on. Matteotti, di ritrovarsi per un approfondimento della situazione politica.

Sembra che il «leader» socialdemocratico abbia dichiarato a Nenni che, qualora dal prossimo congresso socialista di Venezia dovesse uscire una posizione chiaramente democratica, egli non avrebbe nessuna difficoltà a convocare il congresso del PSDI per arrivare, il più rapidamente possibile, all'unificazione. E certamente le gravi «fughe» che si stanno verificando nel PCI, forzeranno la mano anche a coloro, come Pertini, che erano rimasti fedeli alla vecchia linea dell'alleanza con i comunisti.

Pellecchia

Stamane alle Botteghe Oscure

ROMA, giovedì sera.

L'on. Togliatti e gli altri dirigenti centrali del P.C.I. si sono stamane lungamente e ripetutamente consultati sull'estensione del caso Reale. Le dichiarazioni rilasciate dal parlamentare napoletano e soprattutto il suo annuncio di dar vita a breve scadenza a una rivista mensile e a un settimanale politico hanno determinato — a quanto risulta — viva preoccupazione alle Botteghe Oscure, perché l'iniziativa viene considerata come preludio a una specie di movimento dei comunisti dissidenti o ribelli.

Il Primo Ministro cinese fotografato mentre beve latte di cocco a Mahabalipuram, in India. Ciu En Lai, che ha fatto oggi ritorno a Pechino, si appresta a recarsi a Mosca

ATTACCO CARDIACO O DELITTO?

L'autopsia rivelerà il mistero sulla morte del valdostano

Una strana lesione sul capo della vittima che poco prima aveva avuto una vivace discussione col giovane nipote il quale minacciava di suicidarsi - Le indagini della polizia su un altro oscuro episodio

Aosta, giovedì sera.

Nel pomeriggio di oggi il prof. Portigliatti, di Torino, eseguirà la perizia necroscopica del cadavere del sessantenne Augusto Gillavod per cui si potrà conoscere quali sono state le cause effettive della sua morte. Il decesso è avvenuto infatti in circostanze tuttora oscure lunedì scorso nel pomeriggio in un'autorimessa del palazzo della Regione mentre il Gillavod aveva un'accesa discussione con il nipote Luigi Gillavod, di 28 anni, il quale lavora in qualità di custode al palazzo del Consiglio Valle e nel modesto alloggio in cui vive con la madre ospitava finora anche lo zio dopo che questi era rimpatriato dalla vicina Svizzera.

Il giorno di San Silvestro il giovane si era recato a Brissogne per far visita alla fidanzata e sembra che con questa avesse litigato tanto che alle 17 rientrava a casa, ad Aosta, e in preda allo sconforto manifestava propositi di suicidio. Naturalmente la madre e lo zio preoccupati del suo stato cercavano a lungo di calmarlo, ma il giovane non si lasciava dissuadere e ad un certo momento riusciva a divincolarsi dai parenti che lo trattenevano e a raggiungere il vicino garage dove voleva prendere la motocicletta e partire per mettere in atto i suoi tetri propositi.

Era appunto in questo frangente che si verificava la morte dello zio, dovuta, secondo la tesi più attendibile, a sincope, mentre più tardi una lesione riscontrata sul suo cadavere alla regione parietale destra ha sollevato dei dubbi tanto da non far escludere una ipotesi delittuosa che sarà però chiarita con l'autopsia di oggi.

Nel momento in cui il giovane Gillavod correva verso il garage, sempre trattenuto dallo zio, la madre, preoccupata, saliva al primo piano del palazzo a chiamare i commessi che prestavano servizio presso la Presidenza nella speranza che essi potessero calmare il figlio dall'attacco isterico di cui era preda. Quando questi giungevano nell'autorimessa il vecchio Gillavod era a terra, ormai cadavere, e il nipote, inebetito, era addossato ad una parete del garage stesso e tremava guardando il corpo inerte dello zio. Prontamente veniva dato l'allarme. Nel palazzo gli impiegati non c'erano data la ricorrenza festività; soli presenti erano il presidente della Regione e tutti gli assessori che tenevano una riunione di Giunta, che subito si precipitavano nell'autorimessa, ma ormai non c'era più nulla da fare. L'assessore prof. Maschio diagnosticava infatti che la morte del Gillavod era avvenuta per sincope cardiaca.

Mentre il cadavere veniva trasportato all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria, il giovane custode era trasportato all'ospedale dal quale è stato dimesso ieri e lasciato a piede libero. Questo fa appunto pensare che non esistano dubbi sulle cause della morte; tuttavia per eliminare ogni incertezza causata, come dicevamo, da quella lesione riscontrata sulla salma, si sarà oggi il responso del perito settore.

Nella giornata di oggi la polizia spera anche di poter far luce su un altro misterioso fatto avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì e di cui è rimasto vittima un operaio rinvenuto gravemente ferito in seguito a un'aggressione. Si tratta del [illegible] Mario De Marchi fu Antonio, da Busca (Cuneo) e residente ad Aosta in corso Padre Lorenzo. Verso le 4 di ieri mattina alcuni operai che uscivano dallo stabilimento della «Cogne» rinvenivano nei pressi della portineria numero 2 il De Marchi rantolante a terra per gravi ferite alla testa. Essi davano immediatamente l'allarme e si provvedeva a trasportare il poveretto all'ospedale, dove è stato ricoverato con prognosi riservata per gravi lesioni al cranio con choc traumatico. Dato il suo stato la polizia non ha potuto interrogarlo. Tuttavia da alcune frasi sconnesse pronunciate dal ferito, sembrerebbe che egli sia stato vittima di una rapina. Stupisce però il fatto che egli sia stato trovato vicino alla «Cogne» dato che abita invece in altra parte della città. Il pomeriggio di Capodanno e anche la sera è stato visto in varie osterie.

Si pensa anche a una vendetta politica dato che il De Marchi era un ex-fascista, ora missino; ma la cosa appare improbabile.

MIGLIORANO I SETTE FERITI DI COMO

La casa è crollata dopo un sordo boato

Grida di dolore, scene di panico e drammatici salvataggi - Aperta un'inchiesta sull'esplosione provocata da una perdita di gas

Como, giovedì sera.

Un sordo boato, seguito dal tintinnio dei vetri infranti e dalle grida di spavento e di dolore, ha, come è noto, scosso ieri verso le 17,15 un quartiere della periferia della città: un'esplosione di gas verificatasi al pianterreno d'una casa situata in via Magenta 2 aveva letteralmente sbriciolato la prima rampa delle scale, sconvolto pavimenti e abbattute pareti divisorie, lesionati soffitti, strappati via dalle pareti infissi e rivestimenti e squarciati mobili. Una visione di desolazione si presentava agli occhi degli accorsi, mentre gli investiti dallo scoppio venivano fatti uscire e la gente si assiepava dinanzi a quell'entrata che immetteva in un edificio che riportava indietro con il pensiero alle rovine della guerra.

Poco dopo giungevano sul posto alcune lettighe della Croce Rossa e i vigili del fuoco. I feriti, sulla cui gravità nessuno era in grado di pronunciarsi, venivano avviati immediatamente all'ospedale mentre i pompieri, montate le scale, entravano nello stabile attraverso le finestre e iniziavano lo sgombero degli inquilini rimasti bloccati ai piani superiori dell'immobile. Fuori intanto una folla muta e immobile sotto la pioggia che continuava a cadere assisteva all'opera di salvataggio. Dalla Questura e dalla caserma della «Celere» sopraggiungevano numerosi agenti che circondavano la zona e provvedevano a disciplinare il traffico.

La casa, come abbiamo detto, si trova in via Magenta; è un edificio a due piani abitato da sei famiglie: Trombetta-Testoni, Morandi, Galli, Trenti, Tettamanti e Fraccaroli. L'esplosione è avvenuta al piano terreno nell'appartamento della famiglia Trombetta, saturo di gas per alcune perdite che le indagini dei tecnici stanno ora cercando.

Secondo voci di alcuni testimoni, già nella mattinata il caratteristico odore di gas aveva fatto sentire la sua pericolosa presenza. Verso mezzogiorno, il persistere del fenomeno produceva sul fisico di qualcuno degli inquilini un senso di malessere. Della gravità della situazione veniva avvertita la società che provvede all'erogazione del gas, la quale verso le 16 mandava sul posto una squadra di operai affinché localizzasse le eventuali perdite. E' a questo punto che si è verificata l'esplosione; mentre gli uomini della società si trovavano all'esterno dell'edificio alla ricerca delle perdite, all'interno la deflagrazione compiva la sua opera distruttiva.

Sulle cause dell'esplosione regna il più fitto mistero e sugli indizi il più stretto riserbo. Rimane il fatto che la fuga o le fughe di gas hanno saturato l'ambiente e al contatto dell'aria hanno formato quel miscuglio esplosivo che sotto l'impulso dello stimolo che deve essersi necessariamente verificato, e che ora i tecnici stanno cercando di identificare, ha scatenato la furia dell'esplosione. Immediatamente la società del gas provvedeva a sospendere l'erogazione nella zona e inviava sul posto una squadra specializzata con automezzi per praticare sondaggi nel piano stradale. Sul luogo si recavano il sindaco, il prefetto, il questore, l'ingegnere capo del Comune i quali dopo aver visitato lo stabile lesionato si portavano all'ospedale a trovare i feriti. Nelle corsie dell'ospedale Sant'Anna sette persone vi sono ricoverate, ma fortunatamente le loro condizioni non sono preoccupanti. Esse sono: i fratelli Enrico, Giuseppe e Luigi Trombetta, il bimbo Carlo Cappelletti, la 30enne Paola Cappelletti, Maria Angela Frigerio e Anna Testoni. Il bimbo ha riportato ustioni alle gambe e alle braccia.

In mattinata, accompagnato dall'ingegnere capo del Comune e da altri tecnici, il Procuratore della Repubblica ha compiuto un minuzioso sopraluogo.

Strade interrotte per la neve nel Cuneese

Cuneo, giovedì sera.

Per l'abbondante nevicata, che in Acceglio ha raggiunto i metri 1,50, il transito sulla statale 22 da S. Damiano ad Acceglio è interrotto. E' stato pure sospeso il servizio di autocorriera.

Anche la statale n. 21 risulta interrotta da Demonte al Colle della Maddalena. Valanghe si sono verificate nel tratto Demonte-Vinadio.

Una cometa è in vista e punta sulla terra

Viaggia a 500 chilometri al secondo e in marzo sarà visibile a occhio nudo - Anche se entrasse nell'atmosfera terrestre, non ci sarebbe pericolo

ROMA, giovedì sera.

Procedendo ad una velocità presunta di circa 500 chilometri al secondo, una cometa sta dirigendosi verso la Terra. La massa di meteoriti di cui essa si compone si trova attualmente a 300 milioni di chilometri dal sole e a cento milioni di chilometri dal nostro pianeta. Va da sé, quindi, che la cometa non è visibile, in questo momento, a occhio nudo, e che essa interessa soltanto gli astronomi.

Costoro la tengono d'occhio fin dal novembre scorso, quando fu individuata dagli astronomi belgi, che ne segnalarono la presenza nella volta celeste a tutti gli osservatori del mondo, invitandoli a stabilirne l'orbita e la velocità.

A quanto dichiara il prof. Armellini, direttore dell'Osservatorio astronomico di Monte Mario, la cometa passerà vicinissima alla Terra, secondo l'esatta previsione degli astronomi belgi. Ma ancora non si conosce che approssimativamente la velocità con cui essa viaggia, che si suppone, come abbiamo detto, di circa 500 chilometri al secondo, e pertanto è impossibile prevedere con esattezza quando la sua traiettoria sarà più prossima alla Terra. In marzo, comunque, essa sarà visibile a occhio nudo e si ritiene che in aprile la massa di meteoriti raggiungerà la distanza minima dal sole.

Il prof. Armellini si è preoccupato di assicurare che, anche qualora la cometa venisse in collisione con la Terra, non ne deriverebbe alcun incidente. Com'è noto, il corpo principale di essa è costituito da una massa di meteoriti e di pulviscolo che esploderebbero venendo a contatto con l'atmosfera terrestre.

Neppure nel caso che la coda della cometa sfiorasse la Terra vi sarebbe motivo di apprensione. Infatti, nonostante la sua natura gassosa e venefica — essa si compone di ossido di carbonio, anidride carbonica e cianuri — questa coda è molto rarefatta e inoltre i suoi gas, a contatto con quelli della nostra atmosfera, si diluirebbero talmente da non poter più essere sensibilmente avvertiti.

I Petacci vogliono 104 milioni dallo Stato

Dicono che a tanto ammontano i danni subiti dalla "Camilluccia,, - La vera storia della villa di Claretta nelle dichiarazioni di un maresciallo dei carabinieri

Roma, giovedì sera.

In attesa che l'autorità giudiziaria si pronunci sulla richiesta avanzata dai genitori di Claretta Petacci e tendente a ottenere dallo Stato il risarcimento di centoquattro milioni per i presunti danni subiti dalla villa di proprietà della figlia, assai interessanti appaiono le dichiarazioni del maresciallo dei carabinieri Osvaldo Antichi che fu comandante della stazione di Monte Mario prima e dopo la caduta del regime fascista.

I lavori per la costruzione della famosa villa, posta al numero 87 di via della Camilluccia, iniziarono verso la fine del 1931.

«Fin dalla creazione delle fondamenta — sostiene il maresciallo Antichi — la zona in cui doveva sorgere la villa in parola, era stata circoscritta dall'assidua vigilanza di ben sei agenti di P. S. forniti dal commissario di Roma-Trionfale. Avevano ordine di non fare sostare anima viva e mi era facile osservare, durante i miei giri di perlustrazione, la scrupolosità con la quale il servizio era eseguito. Lo scopo era quello di impedire che qualche malintenzionato potesse collocare nel costruendo edificio ordigni esplosivi a scoppio ritardato o comandato.

«Seguiva quasi giornalmente i lavori stessi una donna, che seppi poi chiamarsi Petacci Clara, maritata Federici. Fin dall'inizio si vociferò per Monte Mario che la villa si ergeva per conto di una alta personalità fascista, ma fino a che non fu terminata non si seppe il nome della personalità alla quale doveva appartenere».

Gli eventi del 25 luglio 1943 trovarono il maresciallo Antichi ancora al comando della stazione dei carabinieri di Monte Mario.

«Premetto anzitutto — egli ha detto — che la villa non venne occupata la sera del 25 luglio, come i Petacci affermano, ma sottoposta a dobita vigilanza, a partire dalle ore sei circa del mattino successivo, per sottrarla a possibili violenze e per mettere in salvo i suoi abitanti, in obbedienza ad ordini ricevuti.

«Nella villa vi trovai la domestica e un caposquadra della milizia che mi disse che i Petacci si erano allontanati la notte precedente per ignota destinazione, onde sottrarsi a eventuali pericoli. Quando però il caposquadra, che si chiamava Gasperini si convinse che io, con alcuni dipendenti, ero giunto alla villa a fin di bene, si scusò di avermi detto la bugia e mi condusse in un alloggio del quartiere Mazzini, ove i Petacci erano stati ospitati.

«Nel vedermi, i Petacci rimasero turbati, per ragioni comprensibili. Convinti dal Gasperini che l'Arma era giunta per proteggerli, vennero con noi alla villa, prepararono il loro bagaglio e decisero di raggiungere Meina di Lago Maggiore, ospiti del marchese Bogglano, marito della Miriam. Oltre alla loro auto privata, l'autocentro del Ministero dell'Interno mise a loro disposizione una macchina con relativo autista. Alle ore due circa della notte dal 26 al 27 luglio 1943, essi partirono per Meina scortati (e non tradotti) da due sottufficiali, e per garantire maggiormente la loro incolumità, li facemmo viaggiare muniti di falsi documenti di identità».

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	2	3
VALORI DI STATO		
Rendita 3½ (906)	98 70	98 70
» » cont.	[illegible]	98 60
Rendita 3½ (902)	57 25	57 25
Redimib. 5%	84 20	84 20
» » cont.	84 10	84 10
[illegible] 3½	79 35	79 85
» cont.	79 25	79 75
Redimibile 5%	92 60	92 90
» cont.	92 50	92 80
Ricostruzione 3½	69 50	70 25
» cont.	69 40	70 25
Ricostruzione 5%	84 50	85 10
» cont.	84 40	85 —
Riforma Fond. 5%	90 50	90 50
Pr. S. 5% Trieste	90 —	90 50
B.T.N. 5% 1959	98 60	98 60
» 5% 1960	95 —	95 50
» 5% 1961	94 10	94 40
» 5% 1962	93 80	93 80
» 5% 1963	93 80	94 —
» 5% 1964	93 85	93 925
» 5% 1965	[illegible]	93 60
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 3%	96 75	96 75
I.R.I. ('50) 5%	93 50	93 —
I.R.I. sapt. 6%	92 50	92 10
Elfer (III) 4%	86 50	86 50
Elfer (IV) 5%	84 75	84 25
I.R.I.-Mare 4%	100 50	100 50
I.R.I.-[illegible] 5%	99 40	99 40
I.R.I.-Ferro 4%	250 —	250 —
» » quota	120 —	120 —
I.R.I.-Ferro 4½ '45	150 —	150 —
» » quota	104 —	104 —
I.R.I.-Mecc. 5%	97 30	98 —
I.R.I.-Elettr. 6%	110 30	111 —
I.R.I.-Siter 5½	97 60	97 50
I. Paolo 5%	91 —	91 —

	2	3
C.I.R. Int. 5%	99 —	99 —
» Napoli 5% I	92 50	92 50
» Napoli 5% II	92 50	92 50
» Napoli 5% III	91 50	91 50
Cr. F. Sicilia 5%	85 —	85 —
I.M.I. (XI) 5%	97 50	97 50
I.M.I. (XII) 6%	93 75	[illegible]
I.M.I. (XV 1ª 2ª 3ª)	94 60	[illegible]
I.M.I. (XIII) 6%	92 40	92 55
I.M.I. (XIV) 6%	93 20	93 10
C. O. D. F. 6%	92 40	92 175
FF. SS. 5%	[illegible]	86 75
» » 5% ('53)	86 75	86 75
» » 5% ('57)	87 20	87 20
Torino ('53) 5%	92 —	92 —
» ('57) 5%	91 50	91 50
I.F.I.G. Edison 6%	95 —	94 50
Olivetti ('48-'49) 7%	102 —	101 —
» ('53) 7%	102 80	102 —
» ('55-'70) 7%	104 —	102 75
Magnoli ('48) 7%	100 40	[illegible]
» ('49) 7%	100 50	100 50
» ('50) 7%	100 50	100 50
Sterzi 7%	103 —	102 —
Villetti 7%	105 —	103 50
» 7% ('50)	104 —	104 —
De Angeli-Frua 6%	95 —	95 —
Cartiera Naz. 7%	103 —	103 —
Pirelli 6%	97 75	97 75
Cast-Gamma 7%	103 —	103 —
Westinghouse 7%	102 50	101 40
Fiat 6%	97 55	97 50
Ilva 6%	92 —	92 50
Sade 6%	95 —	95 —
Stipel 6%	99 [illegible]	99 [illegible]
Timo 6%	94 25	93 —
Telve 6%	95 —	95 —
[illegible] 6%	100 50	101 —
[illegible] 6%	94 —	94 —
[illegible] 6%	92 50	[illegible]
Farmera 7%	99 50	99 50
[illegible] 6%	95 25	99 40

A TORINO: Sul comparto dei titoli di Stato e sul settore delle obbligazioni, continua ad agire la vivace spinta di compere con largo riflesso di sostenutezza sulle quotazioni. Il settore dei valori azionari, per quanto gravato dalla mancanza di interessamento verso gli affari a termine, espone una netta tendenza sostenuta attraverso scambi per contanti relativamente vivaci. Al centro del movimento, le Fiat e le Montecatini, che segnano progressi rilevanti; ancora in sede di rialzo gli elettrici che presentano Sip e Sade particolarmente sostenute.

Diritti Sip 33.

Sono stati registrati i seguenti prezzi per contanti: Viscosa 1465; Montecatini 2840; Torino Nord 69; Assicurazioni Generali 21.900; Stet 2380; Ferrovie Meridionali 1610; Ilva 539; Terni 310-320; Finsider 630-636; Nebiolo 16; Ercole Marelli 556; Fiat 1333; FCE 690; Unes 715; Sip 1590; Sade 1410; Incet 328; Italgas 1445; Rumianca 1460; Anic 2315; Montecatini 2880-2885; Liquigas 397; Beni Stabili 4700; Immobiliare Roma 585-587.

A MILANO — Attività assai vivace nel comparto azionario, non soltanto al listino come si è fatto sino ad ora, ma anche prima, nel corso della riunione. La minaccia della piazza di Firenze, di passare alle contrattazioni per fine mese, anziché per contanti, sembra avere risvegliato anche gli operatori milanesi. L'intonazione è risultata ancora ben sostenuta per effetto di una richiesta insistente, che non trovava facile contropartita, in quanto mancano i venditori. I rialzi di prezzo si estendevano man mano dagli elettrici e dai finanziari anche ai metalmeccanici e ai principali tessili.

Prezzi: Generali 21.545; Fibre 2800; Viscosa 1460; Finsider 629; Montecatini 2878; Centrale 5320; Fiat 1328; Nebiolo 19; Edison 3070; Sip 1588; Terni 310,50; Unes 725; Stet 2415; Romana Zuccheri 665; Anic 2325; Sade 1395; Italgas 1447; Rumianca 1464; Iturgo 14.085; Italcementi 15.150; Pirelli 2480; Pirelli & C. 1908.

A GENOVA. — Seduta animata con risveglio e denaro su quasi tutti i titoli. Specialmente trattati e in guadagno gli elettrici. Finsider 628, Cotini 2875, Fiat 1328, Terni 310, Sade 1405, Industria zuccheri 20.000.

A FIRENZE. — Andamento molto sostenuto alla riunione di questa mattina della Borsa di Firenze. Sono stati registrati i seguenti prezzi per fine corrente: Terni 330; Ilva 537; Montecatini 2893; Fiat 1331; Incom. mobiliare 694.

L'imposta di famiglia nel Comune di Ivrea

In testa l'ing. Adriano Olivetti

Ivrea, giovedì sera.

Sono in pubblicazione da stamane, a disposizione degli interessati, a fino al 9 corr., i ruoli delle imposte e tasse comunali per il 1957. Per l'imposta di famiglia è previsto un gettito al Comune di oltre 28 milioni di lire, su un reddito imponibile complessivo, superiore a 758 milioni.

I sei maggiori contribuenti iscritti per l'imposta di famiglia sono:

Olivetti ing. Adriano, 24 milioni 840.000; Olivetti avv. Arrigo, 24.460.000; Lizier ing. Corbo, 22.[illegible]; Pero dott. Giovanni, 7.840.000; Cappellero Natale, 5.[illegible].

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Munito dei Conforti religiosi, improvvisamente è mancato l'

Avv. Roberto Borghese

Ne danno il doloroso annuncio: i figli [illegible] con la moglie [illegible] e figlia Lalla, [illegible] con la moglie Carla [illegible] e piccolo Roberto, [illegible] con la moglie [illegible] e la piccola Clotilde, [illegible] col marito Giovanni Gualia, Federico; la cognata Maria [illegible]; il nipote Federico Quaranta; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Strambino il 4 c. m. alle ore 10.

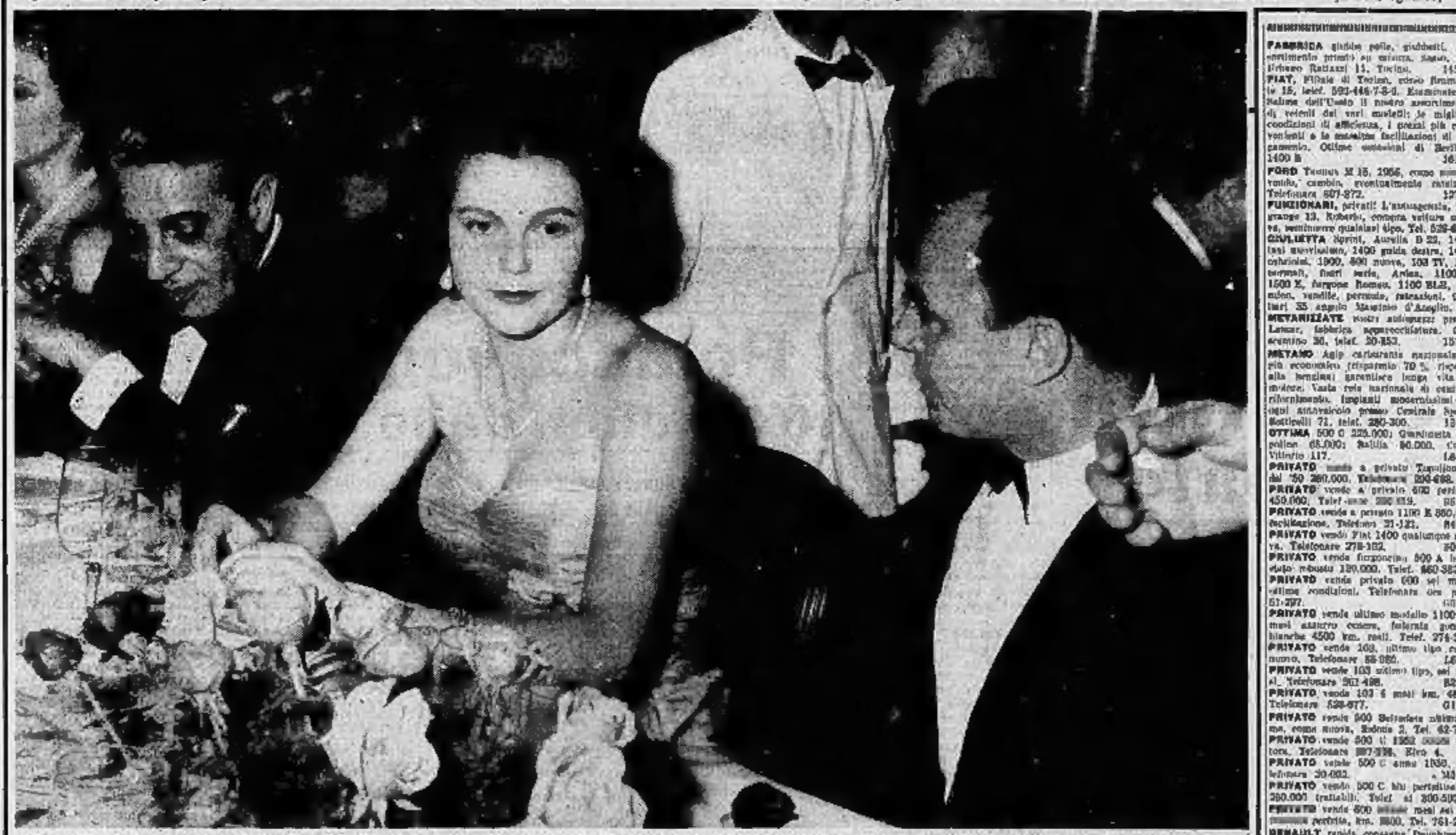
Torino, 3 gennaio 1957.

TORINO - Anno XI - N. 3
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
3-4 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Capodanno nei ritrovi eleganti della Costa Azzurra

Quasi tutti i grandi nomi che sono soliti salutare il nuovo anno sulla riviera francese non hanno mancato nemmeno quest'anno all'appuntamento. E quasi tutti hanno partecipato ai veglioni nei ritrovi più eleganti. Nella foto a sinistra l'Aga Khan con la Begum. A destra: Alessandra di Jugoslavia col giovane marito ex-re Pietro e amici a Montecarlo. (Telefotografie)

Maria Pia di Savoia era presente allo «Sporting» col marito Alessandro di Jugoslavia. Ecco la principessa fra il principe Ali Khan (a destra) e Onassis. Il famoso armatore greco ha fatto omaggio in questi giorni a Ranieri III di Monaco e a Grace Kelly di un lussuoso «yacht» più capace e confortevole del «Deo Juvante»

Giovanna di Napoli

Il complotto

XX. — Detestato dai napoletani e dalla moglie, la regina Giovanna, che lo tradisce con il bel Bertrando Artus, il principe Andrea d'Ungheria si appresta a lasciare Napoli quando apprende che il Papa gli accorda il rango reale. Egli non parte più perché, da re, potrà vendicarsi di sua moglie e dei suoi avversari. Allora Giovanna dice a Bertrando: «Egli morirà!». E quando Andrea, che vede la regina tessere un cordone di seta e oro, le chiede a che cosa le serve, la sovrana gli risponde ridendo: «Per impiccarvi!».

Andrea si strinse nelle spalle. Per mostrare a sua moglie che egli non prendeva sul serio le sue minaccie, l'invitò ad accompagnarlo, col suo seguito, a una magnifica partita di caccia che egli contava di organizzare il 20 agosto e i giorni successivi. Giovanna accettò questo invito graziosamente. E Andrea se ne andò convinto che, dopo il suo incoronamento, gli sarebbe [illegible] colpire i favoriti della regina per farsi obbedire da lei. Nella notte del 19 agosto, Giovanna e i suoi amici tennero, al fondo di una delle torri laterali del Castello-Nuovo, una riunione per stabilire i dettagli dell'attentato che li avrebbe sbarazzati di un principe aborrito e la cui prossima elevazione alla dignità reale avrebbe reso terribilmente pericolosa. Carlo di Durazzo, avendo avuto sentore della cospirazione, aveva incaricato il suo fedele notaio, Nicola di Melazzo, di parteciparvi per poterlo informare. E il notaio, grazie al suo amico, il ciambellano Tommaso Mambriccio, uno dei congiurati, aveva potuto, protestandosi per un nemico giurato del principe Andrea, assistere alla riunione notturna. Egli ne uscì per primo

e, dietro un pilastro, in una cripta oscura, ritrovò Carlo di Durazzo che attendeva ansiosamente la fine della seduta. «E' per domani!» disse Nicola all'orecchio di Durazzo. E mentre i congiurati passavano per uscire, Nicola li nominò: «Ecco Bertrando Artus e suo padre, Carlo, conte d'Aire, ecco le figlie del Catanese e i loro mariti, i conti di Terlizzi e di Morcone, ecco il grande ammiraglio Godefrey de Marsan, conte di Squillace, il gran siniscalco Roberto di Cabane, conte d'Eboli, la bella Sancia, confidente della regina, il mio amico Tommaso, la principessa Caterina di Taranto, Filippa la Catanese e, finalmente, ecco Giovanna...». Il mattino del 20 agosto, il principe Andrea e i suoi invitati lasciavano il castello in numerosa e allegra cavalcata. Giovanna, il cui viso era estremamente pallido, era in testa al corteo, su un magnifico cavallo bianco, a fianco di Andrea che, quel giorno, animato da grandi speranze, respirava la gioia di vivere. Si cacciò tutto il giorno nei pressi di Melito e, caduta la notte, si andò a chiedere ospitalità al monastero di San Pietro a Maiella, presso Aversa. Mentre veniva preparato un appartamento per i sovrani, nel salone del convento si svolgeva un sontuoso festino che, a poco a poco, si trasformò in orgia. E quando, tra il tumulto generale, il gran siniscalco Roberto di Cabane propose di distribuire abbondantemente del vino di Caprara alla guardia ungherese di Andrea, questa liberalità fu acclamata. Soltanto a notte tarda Giovanna ed Andrea raggiunsero la loro camera. L'alba era prossima quando il principe fu svegliato da risa e bisbigli provenienti dalla stanza vicina. Credendo che venissero a cercarlo per la caccia, saltò dal letto e aprì la porta...

Segue: *Il principe aggredito*